

Autori Vari

GIAMBATTISTA PENTASUGLIA
Un materano alla Spedizione dei Mille



Biblioteca Provinciale
Tommaso Stigliani



Autori Vari

GIAMBATTISTA PENTASUGLIA
Un materano alla Spedizione dei Mille



Biblioteca Provinciale
Tommaso Stigliani





Autori Vari

Giambattista Pentasuglia, un materano alla Spedizione dei Mille

Prima edizione digitale giugno 2022

ISBN: 978-88-89313-70-1

EDIZIONE A CURA DI DOMENICO SCAVETTA E FELICE LISANTI

Ha collaborato Alberto Dell'Acqua

Si ringraziano

Antezza Tipografi – grafica copertina

Quest'opera è distribuita con [Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale](http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/)
(<http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/>).



Indice

Colophon

LA STORIA DI GIAMBATTISTA PENTASUGLIA

Note

LA LETTERA DI ENCOMIO

IL CONFERIMENTO DELL'ONORIFICENZA

PER G.B. PENTASUGLIA, UNO DEI MILLE

Note

LA CARRIERA DI GIAMBATTISTA PENTASUGLIA

Note

DISCORSO PRONUNCIATO IN CAGLIARI IL 22

SETTEMBRE 1863

Note

APPENDICE

Note

ONORIFICENZE

MATERA RICORDA IL SUO CITTADINO

Catalogo Libryd-Scri(le)tture ibride

Energheia

Nota editoriale

Questo libro raccoglie i documenti riguardanti la vita e la storia del materano Giambattista Pentasuglia, componente la spedizione dei Mille.

Al suo interno troviamo una breve biografia curata da Francesco Nitti del 1954, estratto dalla rassegna *“Lucania d’oggi”*, una di Arturo Del Pozzo del 1911; una lettera di encomio del Capitano Comandante Francesco Gazzoletti al Generale Pandolfini; una lettera del Professor Carlucci inviata al Senatore Ridola nel 1911; il conferimento di un’Onorificenza da parte del Comune di Matera il 20 Novembre 1866 ed infine, il discorso pronunciato dal Pentasuglia a Cagliari, in occasione dell’inaugurazione della linea telegrafica che collegava la Sardegna alla Sicilia.

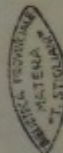
53715

FRANCESCO NITTI

UN MATERANO
ALLA SPEDIZIONE DEI MILLE

*Estratto dalla Rassegna « Lucania d'oggi »
diretta dal Prof. G. R. Zitarosa, vol. del 1954*

*Opusc. Luc.
Pr.
684.*



NAPOLI

Soc. « ASPETTI LETTERARI »
Via Ponte della Maddalena 131 - Telef. 56-589

GIAMBATTISTA PENTASUGLIA



LA STORIA DI GIAMBATTISTA PENTASUGLIA

UN MATERANO ALLA SPEDIZIONE DEI MILLE

Francesco Nitti

Il caso di Giambattista Pentasuglia, uno fra tanti, va esaminato come episodio tipico del nessun apporto dato al progresso culturale e politico del Paese di origine, da quegli intellettuali materani – ma il discorso forse andrebbe esteso a tutto il Mezzogiorno – che si son trovati lontani da esso e dai problemi della sua vita e della sua società.

Ma va pur detto che se non c'è posto per il Pentasuglia nella storia locale, resta pur sempre valida quella sua irruenza morale e la completa dedizione di sé alla causa di una Patria più grande dell'Italia. E, forse, il dato che più conta di tutta la sua opera, è in quel suo atteggiamento di patriota, vissuto lontano dalla quiete del suo paese natio, alle prese con problemi che, pur essendo tutt'altro che estranei alla vita della piccola comunità, superavano tuttavia, per la loro vastità, i limiti dei problemi più specificatamente materani. Ma c'è anzitutto una situazione di fatto da considerare – anche perché non è stato ancora fatto – ed è quella sua vita tutta dedicata all'Italia.

Era figlio di Alessandro Pentasuglia «*di professione Galantuomo*» e di Concetta Buonsanti, domiciliati in Matera a

Castelvecchio¹, ed era qui nato il 3 novembre 1821.

Compiuti gli studi a Matera nel Seminario Diocesano² si allontanò dalla città per arruolarsi volontario dopo aver smesso l'abito talare col grado di Tenente in una Compagnia di volontari napoletani, accorsi in Lombardia, a dar man forte ai Lombardi contro gli Austriaci nel 1848.

Combattè valorosamente e fu ferito a Vicenza ed a Treviso. Fallita la guerra e sciolto l'esercito, il Pentasuglia si ritirò a Torino e si aggiunse a quel gruppo di italiani accorsi da ogni regione d'Italia e da ogni partito, per mantener viva con l'opera assidua e prudente di italianità, la causa nazionale.

Addottorato in fisica nel 1854 nell'Università di Torino e particolarmente versato in problemi tecnici di telegrafia elettrica, diresse, fin dal 1852 alcuni corsi di telegrafia nella scuola allievi Ufficiali di Torino e attese alla compilazione di un manuale di telegrafia, assistito dalla generosa munificenza dello stesso re Vittorio Emanuele II.

Nel 1856 fu con decreto reale nominato Ispettore del Servizio Telegrafico, alle dipendenze del Ministero dei Lavori Pubblici, nel 1857 Ispettore «teorico» alle dipendenze del Ministero degli Interni e nel 1858 Sotto Ispettore Capo delle linee telegrafiche dello Stato, alle dipendenze del Ministero dei Lavori Pubblici e destinato il 15 maggio 1859 al quartiere generale dell'Imperatore Napoleone III, venuto in Italia allo scoppio della II Guerra d'Indipendenza.

Nel 1860 seguì Garibaldi nella Spedizione dei Mille con l'incarico ricevuto dalla Segreteria di Stato dei Lavori Pubblici, di dare un riordinamento generale ai servizi telegrafici della Sicilia.

Col grado di Tenente Colonnello dello Esercito, conferitogli dal Re, partecipò attivamente e proficuamente allo sbarco di Marsala. E che avesse parte preminente nella spedizione lo ricorda anche il De Cesare:

«Garibaldi aveva dato ordine a Crispi, a Castiglia, ad Andrea Rossi e a Pentasuglia, di prendere immediatamente, sia per disporre quanto

occorreva per lo sbarco, sia per impossessarsi del telegrafo elettrico, del Municipio, delle Carceri e della Tesoreria³ ».



Giambattista Pentasuglia
1821 - 1880

Pentasuglia corse al telegrafo e puntando un revolver sul petto dell'impiegato, che aveva già trasmesso a Palermo la notizia dello sbarco, s'impossessò della macchina e alla richiesta, fatta da Trapani di ulteriori notizie sullo sbarco e soprattutto se la città era tranquilla, rispose: «*Tranquillissima: i due vapori arrivati sono i nostri*».

Questo episodio è raccontato da tutti gli storici, fra i quali l'Abba e D. Albini, press'a poco allo stesso modo; ma più recentemente l'Agrati⁴ mostra serissimi dubbi sull'autenticità di esso.

Secondo l'Agrati, il Pentasuglia in un suo Diario aneddotico-politico-militare: «*che purtroppo – egli scrive – non s'è finora rintracciato, malgrado ricerche ripetute in ogni dove*», avrebbe raccontato l'episodio nel seguente brano, integralmente riportato da Ernesto Teodoro Moneta in un suo volumetto:

«Occupato l'ufficio di Marsala, mentre leggo il telegramma appena spedito, con l'avviso del nostro sbarco, mi giunge da Palermo questa domanda: – Cosa mi dite di più? Lo sbarco si sta facendo? I legni nostri dove sono? Andate subito al telegrafo visuale a prendere le scoperte e date notizie precise –. Ma intanto il telegrafo visuale era stato rotto e risposi: – Si

*effettua sbarco da parecchi vapori, molte migliaia di uomini con artiglieria e mezzi di guerra*⁵ ».

Ciò che a noi importa di precisare è che, comunque siano andate le cose, resta pur sempre importante e, diciamo così, di primo piano, la partecipazione del Pentasuglia allo sbarco di Marsala.

Nessuna traccia ho trovato, nonostante le accuratissime ricerche fatte presso gli Archivi e le biblioteche locali, del Diario aneddotico-politico-militare che l'Agrati e il Moneta attribuiscono al Pentasuglia; sicché ho validissima ragione di dubitare della esistenza di esso.

Il Pentasuglia dopo lo sbarco in Sicilia, seguì Garibaldi sino al Volturno. Sciolto poi l'Esercito Garibaldino, fu immesso nell'Esercito nazionale, ma si dimise per tornare alle sue occupazioni civili.

Nel 1886 accorse volontario alla III Guerra d'Indipendenza, dirigendo con perizia il servizio telegrafico del Corpo dei Volontari Italiani, operante sulle Alpi alle dipendenze di Garibaldi.

Lo stesso Garibaldi elogiò

*«il magnifico servizio prestato al corpo dei volontari della telegrafia da voi (dal Pentasuglia) diretto*⁶ ».

Finita la guerra e sciolto il Corpo dei Volontari, il Pentasuglia riprese le sue occupazioni di Ispettore Capo dei Telegrafi dello Stato. Non mancarono riconoscimenti pubblici delle sue alte qualità di uomo e di patriota.

Il Comune di Matera nel maggio 1867 faceva coniare per lui una medaglia d'oro *«da offrirsi in attestato di affetto e riconoscenza*⁷ ». Il Comune di Montalbano Jonico gli conferiva la Cittadinanza Onoraria. Nel 1871 fu a Parigi e a Londra, spintovi dalla curiosità di *«poterne studiare la fisionomia sotto tutti i rapporti»* come egli stesso scrisse ad un suo amico a Matera, in una lunga lettera, inviata il 2 luglio 1871 da Londra, notevole per una molto realistica e interessante descrizione di Parigi, sconvolta dalla furiosa lotta civile determinata dall'insurrezione che portò nella primavera del 1871 alla costituzione di un Governo Socialista, la Comune, repressa dal Governo

Francese con una vera e propria spedizione militare (marzo-maggio 1871).

Nel 1879, il Pentasuglia, in conseguenza dello stato precario di salute, veniva «*di autorità collocato a riposo, perché reso inabile al disimpegno delle sue attribuzioni*».

Fu allora che decise di ritornare a Matera, dove finì in mesta solitudine gli ultimi mesi della sua vita tormentato da malattia mentale.

Il 5 novembre alle ore 9 del mattino al Comune di Matera si presentarono 4 uomini per denunciare al Cav. Francesco Zagarella, Ufficiale dello Stato Civile, la morte di Giambattista Pentasuglia, avvenuta 23 ore prima nella casa posta in Salita Castelvecchio n.1. Quegli uomini erano Florio Luigi di anni 65, domestico, Marcosano Domenico di anni 60, domestico, Moliterni Vincenzo di anni 33, facchino e Peragine Saverio di anni 50, facchino⁸.



La tomba di Giambattista Pentasuglia nel Cimitero Vecchio, in Via IV Novembre a Matera

Matera aveva troppo presto dimenticato le benemerenze di Giambattista Pentasuglia?

Il fatto si è che questo è il solito caso, come si è già rilevato, di Materani che si son trovati staccati dalla terra di origine, dagli interessi, dagli scrupoli e dalle tradizioni dell'ambiente familiare.

Riesce allora facile comprendere forse anche quella sua polemica, fatta non senza passione, contro coloro che, egli diceva:

«in nome di Cristo si assidono con la stola del Santuario sulle caterve delle vittime che fecero scannare⁹».

E sotto questa prospettiva di vita emergono certi suoi difetti di uomo e di scrittore. Ma se la vastità e l'acume del suo intelletto non furono pari alla sua gloria di Garibaldino, pure qualche suo scritto, denso di pensiero e fervido d'amore di patria, è documento interessante per comprendere come egli liberamente pensasse in un Secolo senza libertà.

Ma al di là dell'opera scritta, è in fondo quel suo amore di Patria, espresso senza riserve, l'eredità migliore di lui, la cosa che potrà meglio fruttare; il coraggio sempre giovanile con lui si levò sempre, nel '48, nel '59, nel '60 e nel '66, a riprendere il suo posto per la battaglia più nobile ed eroica.

Note

¹ Cfr. Registro dei nati nell'anno 1821, fl. 81, nell'Archivio del Comune di Matera.

² Cfr. Gattini: «*Convitto Liceo Ginnasio di Matera*», Ms., s.d., in Archivio privato Gattini, pag. 7.

³ Cfr. R.De Cesare: «*La fine di un regno*», Città di Castello, 1908, parte II, pag. 239.

⁴ Cfr. Carlo Agrati: «*I Mille nella storia e nella leggenda*», A. Mondadori editore, 1933, pag. 176 sgg.

⁵ *Op. Cit.*, pag. 179.

⁶ Da una lettera autografa di Garibaldi a Pentasuglia, datata da Brescia 7 settembre 1866.

⁷ Da una lettera autografa del Sindaco ff. G. Sarra del 24 maggio 1867, n. 691, in *Archivio del Comune di Matera*.

⁸ Dal Registro dei morti dell'anno 1880, n. 482, nell'*Archivio del Comune di Matera*.

⁹ Lettera da Londra, cit.

LA LETTERA DI ENCOMIO

A chiunque

Dichiaro io qui sottoscritto Capitano Gazzoletti della III Compagnia degli Studenti Padovani come il Tenente *Giambattista Pentasuglia* di Basilicata dopo di aver sostenuto valorosamente molti attacchi colla compagnia dei volontari Napoletani della 2^a spedizione, fin dacché si unì alla mia, ferito nel 24 maggio a Vicenza per ardore di volersi battere per la patria, come in quella così in questa ha dato prove sufficienti di coraggio e di vero patriottismo e col rinunciare ai gradi che gli venivano accordati in Venezia e col battersi in altri attacchi da vero Italiano, fino ad essere ferito nell'avambraccio sinistro sulle mura di Treviso il 13 giugno e col coadiuvarsi con la penna per l'utile della Patria.

In fede di che io sottoscritto il presente certificato di proprio pugno, onde venga riconosciuto come un Patriota della Nazione, e da chi vorrebbe averne dovuta certezza.

Vi si aggiunge che il *Pentasuglia* prese animosamente parte anche agli scontri di Vicenza e del Piave nei quali non venne mai meno in quell'anima veramente italiana il desio di spegnere nel sangue inimico la rabbia che lo divorava.

Per lo ché il *Pentasuglia* merita ogni stima e considerazione e lo si raccomanda caldamente a tutti quei corpi in cui sarà per arruolarsi, bastando a fiduciario di ciò la costanza al fuoco inimico, l'assiduità nelle cure militari e l'anzianità di servizio negli affari d'oggi.

In fede

Brescia 20 luglio 1848.

Il Capitano Comandante

F.° Gazzoletti

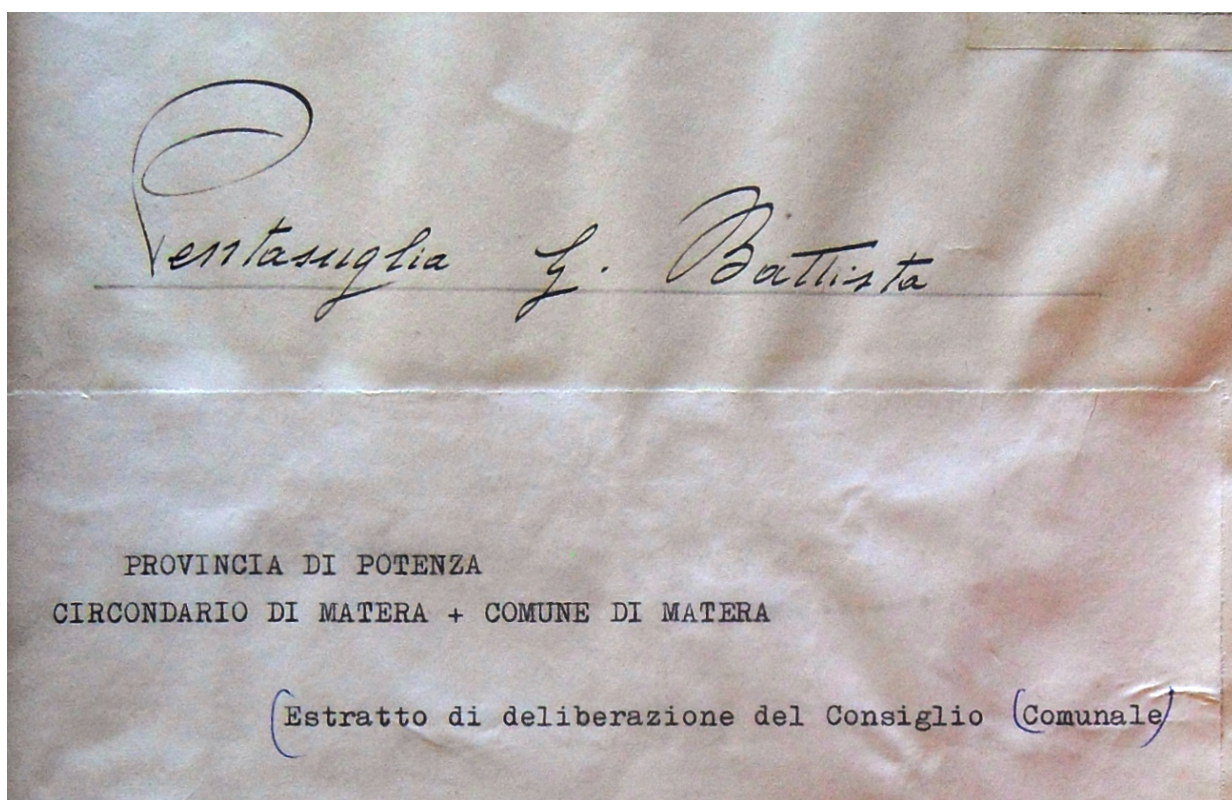
V° Il Maggiore

L. Pandolfini

Registrato a Bologna li otto Agosto 1861

IL CONFERIMENTO DELL'ONORIFICENZA

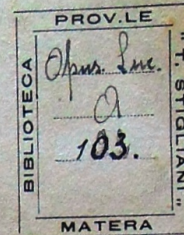
Il conferimento dell'Onorificenza a Giambattista Pentasuglia da parte del Comune di Matera.



PROVINCIA DI *Potenza*.

CIRCONDARIO DI MATERA

COMUNE DI MATERA



ESTRATTO DI DELIBERAZIONE DEL

CONSIGLIO COMUNALE

Sezione straordinaria

autorizzata dal Sig. *Filto* Prefetto il 20 Novembre
1866, n.4838.

O G G E T T O

Riconoscenza del Consiglio Comunale di Matera al
Cav. PENIASUGLIA per i servizi prestati alla Patria
Italiana.

=====

L'anno milleottocentosessantasei addì 20 del me-
se di Dicembre in Matera e nelle solita sala delle
adunanze.

272-96

Convocato in conformità della Legge il Consiglio
Comunale si é desso radunato in prima convocazione
nelle persone dei Signori:

PERILLO Salvatore - Sindaco; PASCARELLI Lucantonio;
CORAZZA Francesco; NICOLETTI Eustacchio; PALADINO
Donato; GIANNUZZI Giacinto; GRIFI Francesco Paolo;
SARRA Giuseppe; RIDOLA Gregorio; MANFREDI Michele;
LOMBARDI Francesco; VOLPE Pasquale; CAROPRESO Fran-
cesco; LAZZAZZERA Giuseppe; GIULIANI Saverio; PASSA-
RELLI Francesco Paolo; TORRACA Francesco, con l'as-



sistenza dell'infrascritto Segretario.

Avendo il Sig. PELILLO Salvatore Presidente riconosciuto essere il numero del Consiglio intervenuti sufficiente per la legalità delle deliberazioni, dichiara aperta la seduta la quale per decisione del Consiglio é segreta.

Il Presidente ha fatto la seguente proposta.

Signori Consiglieri. Il nostro Concittadino Cav. GIAMBATTISTA PENTASUGLIA ^{espedisce omich, dalla mattina} alle quali ha preso ^{tra noi} parte come volontario sotto gli ordini dell'Eroe GIUSEPPE GARIBALDI, é ritornato per pochi giorni tra noi.

E' inutile che io loro rassegni i servizi resi da lui alla Patria Italiana la sua abnegazione, la sua onestà, la sua intelligenza, il suo Patriottismo.

Ogn'uno di noi conosce ch'Egli sia la gloria del Paese natio ed una gemma del serto degli Uomini eminenti d'Italia.

Per addimostrargli la nostra gratitudine, e dargli un attestato della stima che si fa in questo Paese di tutti coloro che si distinguono propongo alle SS.II. di offrirgli una Medaglia d'oro.

IL CONSIGLIO

Compenetrato della proposta, e trovata ben giusta e corrispondente ai voti del Paese.

Considerando che il Cav. GIAMBATTISTA PENTASUGLIA
forma l'orgoglio di Matera pel suo Patriottismo ar
dente e puro, per la sua onestà a tutta pruova e
per la sua spiccata intelligenza.

Considerando che la rappresentanza Materana non
può altrimenti addimostrargli l'ossequio in che lo
tiene, se non dandogli un Testimone parlante dei pro
pri sentimenti.

Ad unanimità ad alta voce, e per oggetto nomina
le.

Ha deliberato farsi coniare una Medaglia in Oro
con l'Emblema della Città, ed offrirsi al Cavaliere
Giambattista PENTASUGLIA in pegno dell'onoranza in
che lo tiene, e della stima che gode presso i suoi
Concittadini.

Previa lettura il verbale é stato approvato e sot
toscritto.

IL PRESIDENTE

IL CONSIGLIERE ANZIANO

F.to S. PELILLO

F.to E. NICOLETTI +

IL SEGRETARIO SOSTITUTO

F.to G. DE GRANDIS

Pubb.ta li 25 Dicembre: Spedita li 26 Dicembre n.

(5031 - li 29 Dicembre: Visto G. MAINI.

Il sottoscritto certifica essere stato il presen
te processo verbale affisso e pubblicato per copia ✓

conforme nei modi e nei luoghi soliti il dì _____
_____ primo giorno festivo successivo alla
data per cura di _____
servente comunale, alla presenza di due testimoni
idonei chiamati, astanti com'egli riferisce e vi
é rimasto affisso per l'intiera giornata senza aver
dato luogo a reclami.



Matera, li 20-12-1866

IL SEGRETARIO COMUNALE

Medaglia d'Oro coniatata a Firenze da L.Sfragni in
seguito alla Deliberazione precedente, di cui nel-
l'Archivio Com. vi ha una riproduzione in bronzo.

Per copia conforme

IL SEGRETARIO COMUNALE

F.to F. PADAVANI

ELENCO DI ALTRE MEDAGLIE RICEVUTE

1°) Con decreto del Senato di Palermo del dì 15 no-
vembre 1860, che dice " A voi Pentasuglia Giambatti-
sta uno de' 1000 prodi sbarcato a Marsala il dì 11
maggio 1860 il Senato di Palermo questo attestato
rilascia, accompagnato alla medaglia che decretava
la nostra Cittadina rappresentanza, e che oggi il
Municipio vi conferisce. Giulio Benso etc. Pretore;
M. CUSA, Vincenzo Favara, Filippo de Cordoba, Giu-
seppe Sanfilippo, Senatori. Reg. a fol. 19. Il Seg.

Concel. Gaetano Baldi."

2°) Con decreto della Luogotenenza Gen. di Sicilia del 12 gennaio 1862 gli é conferita la medaglia di bronzo per benemeriti patrioti.

+ 3°) C. Certificata da Torino, 25 agosto 1865, e da Como, 1 giugno 1867, gli fu conferita la medaglia commemorativa, delle guerre combattute per l'Indipendenza e l'Unità d'Italia, accompagnata da 5 fascette, corrispondenti alle campagne 1848, del 1849, del 1859, del 1860, del 1866.

4°) Con R. Decreto da Torino 27 Dicembre 1863 fu nominato Ufficiale dell'Ordine de' Cav. de' SS. Maurizio e Lazzaro e con altro del 1870 passato a Commendatore.

5°) Con R.D. da Firenze 6 dicembre 1866 fu nominato Ufficiale dell'Ordine Militare di Savoia, con le parole " volendo dare un attestato dell'alta nostra soddisfazione al Luogotenente Colonnello Ispettore del Telegrafo (Corpo Volontari Italiani) Pentasuglia Giovan Battista per valor ed attività non comuni dirigendo la costruzione del telegrafo sotto il fuoco del forte Ampola Campagna del 1866)".

6°) Con R.D. da Roma 29 maggio 1873 fu nominato Ufficiale dell'Ord. della Corona d'Italia.

7°) Con nota del Min. de' L.P. da Torino 24 dicembre

1862 gli si partecipa la nomina di 4^a Classe (Ufficiale) dell'Ord. Imp. del Medjedier della Porta Otomana.

X

Inventario n. 3808

BIBLIOTECA PROVINCIALE
MATERA
"STIGLIANI"

11955

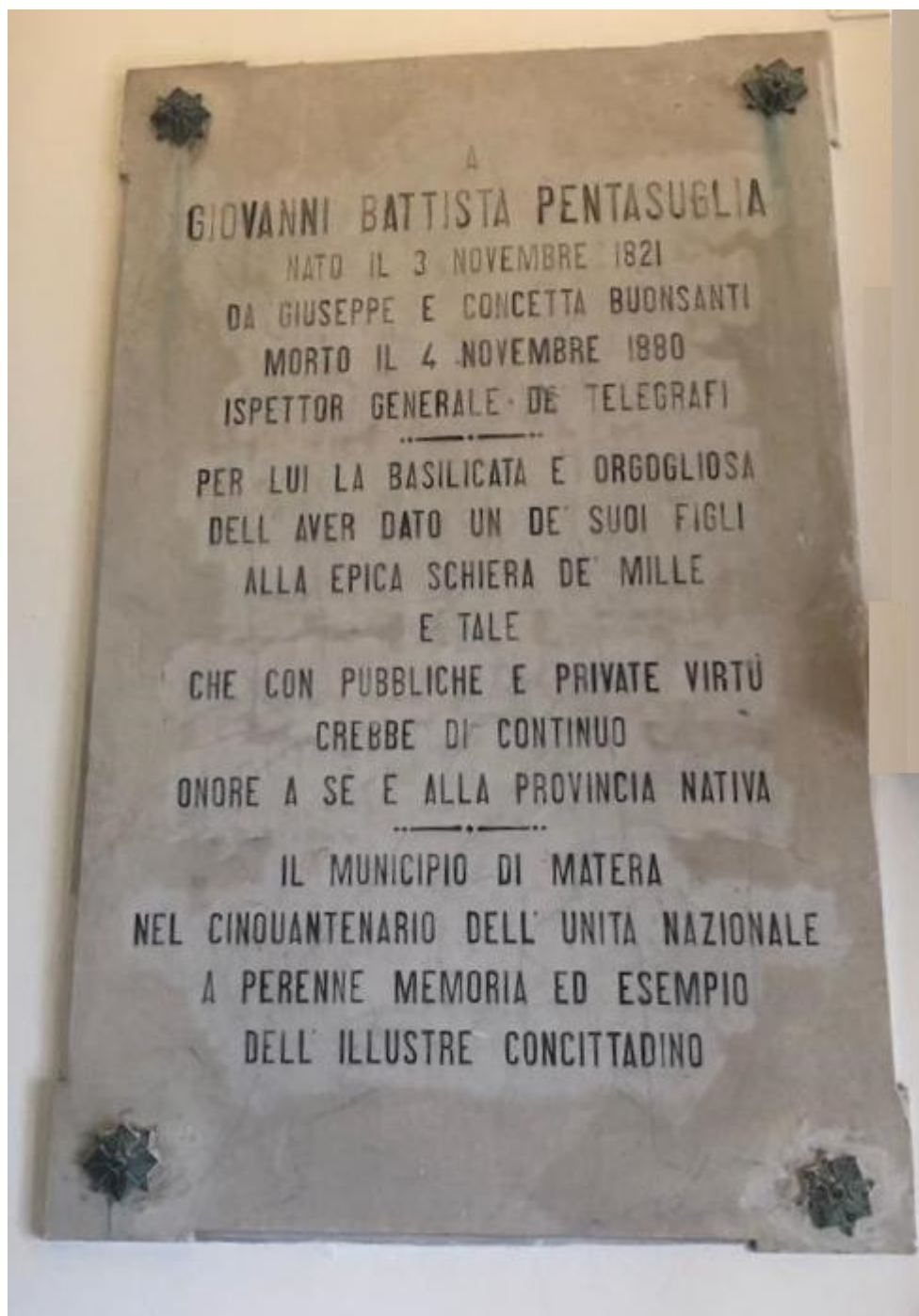
PROV. LE
"STIGLIANI"
MATERA
BIBLIOTECA
Gius. Luc.
a
103.

PER G.B. PENTASUGLIA, UNO DEI MILLE

a cura di *Arturo Del Pozzo*¹

Scarse e incerte sono le notizie che possediamo della vita di questo Eroe, che, solo in tutta la terra Lucana, scrisse il suo nome nella leggendaria schiera dei Mille.

Che nacque in Matera il 3 novembre di quel fortunoso 1821, che fu come la diana della riscossa, da *Giuseppe Pentasuglia* e *Concetta Buonsanti*, e vi morì il 4 novembre 1880, sarà d'ora in poi pubblicamente ricordato qui stesso in Matera – ove vide la luce – dalla lapide marmorea e dal pregevole Busto, che il Municipio gli consacra in questo solenne cinquantenario della Unità Nazionale².



L'iscrizione oggi posta all'ingresso del Palazzo Lanfranchi

Testimonianze diverse, talune delle quali vivono ancora fra i suoi vari coetanei, ce lo presentano studente prima nell'antico Seminario del suo paese, poi con spogliati abiti in Napoli, dove con singolare

talento attende alle Scienze fisiche e matematiche; indi, maturati gli eventi – erano le giornate del Quarantotto – dare un addio agli studii e, volontario nel Battaglione del Colonnello Rodriguez, correre alla difesa del Piave (12 maggio), presidiare Vicenza, irrorare del suo sangue gli spalti di Treviso (13 giugno) e conseguire il Grado di Ufficiale.

Sappiamo pure che, a campagna ultimata, desideroso di riprendere gli studii e fieramente perseguitato dal Borbone, trova nella ospitale Torino, conforto di amicizie e di aiuti, sì che può, nel '54, dopo aver studiato di tutto un po' – letteratura, diritto, scienze – addottorarsi nella Fisica, conseguire, due anni dopo, il grado di Ispettore telegrafico lungo le strade ferrate e, nel successivo, fondare presso il Ministero dell'Interno la Scuola di Telegrafia elettrica.

Poi... venne il '59. Nel '60 salpa da Quarto con Garibaldi.

Nella Grande Spedizione Egli ha, oltre a tutto, un compito preciso, al quale Egli solo poteva attendere: raccogliere e fondere spiritualmente attraverso le vie dell'aria, come in una celeste fratellanza di aspirazioni e di palpiti, le genti che a mano a mano venivano riscattate e riunite alla Patria dall'ardente Sicilia, dal Mezzogiorno generoso³.

E sappiamo inoltre che, nominato con Decreto Prodittoriale De Pretis, del 25 luglio 1860, Tenente Colonnello Ispettore Generale per la telegrafia da campo, anzichè riposare su gli allori aspramente conseguiti e godersi gli agi di una comoda esistenza, volle, nel '66, sebbene avanti negli anni, seguire ancora una volta il Duce leggendario in quella gloriosa impresa del Trentino che risollevò l'Italia dalla prostrazione di Custoza e dall'onta di Lissa.

Ma queste, ed altre notizie ignorate della sua vita, le quali pur bisogna sollecitamente sottrarre all'oblio del tempo, giacciono ancora sconnesse e disperse! Né possono, così miseramente raccolte ed esposte, costituire neppure un abbozzo di quella che dovrà essere la biografia del Materano.

Ma chi un giorno, mosso da carità patria, volesse tentarne l'impresa, io ricorderò che qui in Matera, oltre a ciò che la tradizione orale potrà fornirgli, è bene ricerchi pure i manoscritti e le opere che

di lui si conservano, perché da questi, son sicuro, potranno balzar fuori elementi interessantissimi di giudizio, per degnamente dire dello scienziato e dell'Uomo.

Io, intanto, avendo potuto esaminare di scorcio, presso l'On. Senatore Gattini, il Discorso che il Pentasuglia lesse, quale Ispettore Capo dei Telegrafi, in occasione della solenne inaugurazione del telegrafo elettrico sottomarino in Portoferraio, e pubblicato a richiesta di tutti i cittadini che lo ascoltarono commossi⁴; mi spingo a credere, che, se pure la vastità o l'acume dell'intelletto non furon pari alla gloria garibaldina, onde Egli si incorona, non vili certo, nè comuni, dovettero essi apparire a l'animo dei contemporanei.

E stralcio, dal Discorso citato, che è veramente tutto denso di pensiero e fervido d'amor patrio, pochi periodetti, qualche brano, perchè possa dimostrarsi quanto rettamente pensava l'uomo, che oggi si commemora, come profondamente sentiva, come liberamente effondevasi la sua parola, fedele seguace del pensiero animatore.

Sono cinque brani, di cui il primo è l'inizio del Discorso; gli altri svolgono, fondamentalmente, il concetto enunciato nel primo; ma, dagli accenni fuggevoli e incisivi che in essi ricorrono, dalla convinzione profonda che domina tutto quanto in essi si dice, dalla fierezza dei modi, sempre espliciti, risoluti, chiarissimi, da l'alta idealità in cui s'inquadrano, appare manifesto, che la mente, quasi precorritrice, del Pentasuglia si rivelò sempre, prima che il sospetto di esser egli vittima di un'ingiustizia si mutasse in delirio, delle più equilibrate e mirabilmente composte.

Dotto, come dicono, di fisica e di matematica (è inedito un Trattato di Algebra in 3 volumi), profondo conoscitore di telegrafia ed elettricità. Egli non fu di quelli che assorbiti da scienze pratiche e visioni realistiche della vita chiudono gli occhi e serrano l'anima al vero ideale, alle bellezze della Idea, e si disinteressano affatto del movimento sociale, fra cui vivono. Anzi, è tanta la voluttà a cui si lascia trasportare dalla bellezza di una idea, che scompare, si direbbe, lo scienziato, e più commossamente parla il Patriota, l'idealista, il sognatore.

Riprende il tema del Macchiavelli, “l’unione fa la forza”; è di lì, lentamente, logicamente, s’innalza fino a contemplare, nella luce del suo spirito, le conseguenze che ne risultano, non pur nei riguardi industriali e commerciali, ma nelle attinenze sociali e morali. Parla di accentramento di forze morali e materiali, di unione di intelligenze e di braccia, con tale ispirazione e decoro, da farci vedere sotto una luce meno pure alcuni socialisti, o socialistoidi, i quali, dopo di lui, non seppero parlarne senza non provocare, nella pratica, la bancarotta del socialismo. Il trionfo della forza intelligente e cosciente sopra la debilitazione e l’annullamento della forza bruta d’imposizione appare, nel suo pensiero, la meta cui naturalmente tendono le generazioni.

Dissipare gli equivoci, spesse volte appositamente voluti; debellare la tirannide politica e civile; snebbiare g’intelletti poco veggenti; sfatare il pregiudizio e la superstizione che si annidano nell’ignoranza; affermare solennemente il diritto alla libertà, in tutte le sue forme; contro “*qualunque nemico, esterno od interno, cinto di elmo o di cocolla*”; e tutto questo nel ’63, e tutto questo per bocca di un Ispettore del movimento telegrafico; non era in vero possibile, o sembrerebbe almeno una montatura, se chi parlava, il *Pentasuglia*, non avesse nutriti sentitamente tali nobili idee, e non avesse avuto l’anima forte e gentile che lo spinse nella schiera dei Mille.

Ecco per tanto un saggio:

“L’unione fa la forza: il concetto è grande: tradotto in fatto, è la vita ed il risorgimento dei poli e delle Nazioni; avversato nella esecuzione, o rafforza il dispotismo, ed è la carie della civiltà; od è il seme della discordia e partorisce miseria.

Si sacrifichi l’individuo per bene della famiglia, questa per la reintegrazione dei diritti e delle sostanze di un Popolo; i Popoli per la esistenza delle Nazioni; finisca insomma l’interesse dell’uno innanzi a quello di tutti; e quando per tal modo sia detronizzato l’egoismo preso nel suo più lato senso, quando il principio d’associazione avrà trionfato su la cabala e l’intrigo di pochi; alla società incivilita dovrà tener dietro il miglioramento delle generazioni”.

“... In politica, perché l’Umanità corra verso la meta dell’incivilimento, è indispensabile che le sue membra vengano collegate indissolubilmente dallo scambio reciproco delle idee, di cui sono immediata conseguenza i fatti non solo, ma, quello che più importa, le ragioni dei fatti, donde

l'incremento e lo sviluppo progressivo del commercio e dell'industria, la sicurezza pubblica e privata, la educazione dello spirito e del cuore”.

“... L'accentramento delle forze morali, delle intelligenze, dir voglio e delle braccia, si è reso indispensabile necessità della vita dei nostri tempi, in tutti e dappertutto; massime nella quanto bella, altrettanto invidiata nostra Italia, dove la tirannide ed il dispotismo avevano cercato abatterlo con lo scisma delle credenze e delle opinioni, e soprattutto col terrorismo delle baionette e del bastone degli esigli, delle galere, dei patiboli, non che colla ignoranza, miseria e fanatismo delle masse.

Sì, cotesta idea si fece ormai gigante in questa terra degli Angioli, avegna che non si spenge il fuoco eterno; e quanto più la infame larva dei così detti forti della terra cerca di ammorzarlo collo spruzzo del sangue delle sue vittime, o di coprirlo col cenere della discordia e del tempo, altrettanto esso spinge e solleva in alto le sue vampe, che proiettano al suolo l'ombra del nulla al cospetto dell'infinito”.

“... Non avvi ostacolo più alla comunione delle idee degli assenti, nella stessa guisa che si attua coi presenti: dunque, le genti non sono più divise, sì bene una famiglia sola...”

“... il principio d'associazione ha trionfato; l'uomo individuo non esiste più, sì bene l'uomo, tutto. Dunque l'unione è fatta... La forza delle genti incivilite ha vinto la forza bruta di tiranni; loro han tremato, osando proclamare, dalla tribuna di Cristo, diabolica invenzione l'opera della Provvidenza stessa”.

“... Bando all'egoismo, bando allo spirito di parte! Uniti, e sempre noi in casa nostra, saremo forti a sufficienza per sfidare qualunque esso siasi nemico, esterno od interno, cinto di elmo, o di cocolla, che attenti alle nostre libere Istituzioni, alla nostra nazionalità. Uniti e forti, prudenti e calcolatori, se l'abbiamo voluta, se la vogliamo, se la vorremmo, sì, viva Dio, sì, lo avremo, e speriamo di vederla al più presto possibile, l'alba di quel giorno, in cui trionferanno le sorti d'Italia, con l'incastro di quanto manca di prezioso alla Corona del Re guerriero, Galantuomo ed Italiano, lo Smeraldo di Roma e la Conchiglia di Venezia”.

Con queste parole termina il breve e patriottico Discorso.

Ci stava, come vedete, per dar risalto a quella che era la costante aspirazione di un popolo, il sogno vagheggiato con fede ed entusiasmo dai nostri eroici Padri.

Oggi, lo smeraldo di Roma e la Conchiglia di Venezia ingemmano sì la Corona d'Italia, ma non la completano.

Spetta alle nuove generazioni, cresciute in libertà, custodire il patrimonio ereditato, ed accrescerlo.

E se un giorno fossero per ismarrire il sentiero segnato dagli Avi, all'ara degli Avi attingano la fede, l'ispirazione, l'ardore, che infiammavano il petto dell'Uomo e dell'Eroe, che oggi commemoriamo.

Matera, Giugno 1911

Note

¹ Note pubblicate in "*Pensiero e Azione*" – Matera, 25 Giugno 1911.

² Quella affissa al Palazzo del R. Liceo Ginnasio e Convitto Nazionale "Duni" fu dettata dall'On. Giustino Fortunato; questo effigiato dallo scalpello di Ettore Ferrari, sorge nei Giardini Pubblici, all'entrata nel Paese. *Oggi è posta all'interno del Palazzo Lanfranchi.*

³ Vedasi per la parte che Egli ebbe nello sbarco di Marsala e per l'episodio, che di lui si narra, presso quell'Ufficio Telegrafico, ciò che ne scrive R. De Cesare (*La fine di un Regno*, II, pag. 208).

⁴ Portofferaiio 1863, pei tipi del Dionigi; pp. 8 (in ottavo), di cui quattro occupate dal testo.

LA CARRIERA DI GIAMBATTISTA PENTASUGLIA¹

G.B. Pentasuglia fece la sua prima campagna dell'Indipendenza Italiana e conseguì il grado di Ufficiale nei fatti d'arme avvenuti a Vicenza e a Treviso.

Come tale veniva riconosciuto ed ammesso nel 20° Reggimento di linea in Piemonte nel 1849, e ne veniva poi dimesso con lettera 25 Giugno 1849, non avendo egli servito prima del 1848. Con successiva lettera del Ministro della Guerra, 6 Febbraio 1851, gli si attestava soddisfazione per i prestati servizi e lo si qualificava fra gli Ufficiali distinti.

Percorse gli Studi di Filosofia Razionale, la Fisica e le Matematiche fino agli elementi di analisi infinitesimale, e compì un corso triennale di leggi civili. Nell'Università di Torino compì l'intero corso di Fisica sublime, nella quale venne addottorato con Laurea del 27 Dicembre 1854.

Conobbe molto bene la lingua latina, la greca e la francese, e studiò con amore la tedesca e l'inglese.

Con lettera 12 Agosto 1850 del Ministro dei Lavori Pubblici fu autorizzato quale Istruttore degli Allievi di telegrafia elettrica. Sostenne tre corsi d'istruzione fino al settembre 1851.

Venne poi nominato con lettera dell'Azienda Generale dell'Interno, 20 Settembre 1851 (Div. Seconda N° 14917) Assistente la costruzione della linea telegrafica di Savoia; e con lettera 4 Dicembre 1852 (N° 2675) della Direzione Telegrafica, venne incaricato della Istruzione privata dei Signori Bugnone e Cibrario e degli allievi rimandati nel corso precedente.

Con lettera 2 Aprile 1854 (N° 1418) venne incaricato del 5° corso di telegrafia elettrica, e finalmente con lettera 27 Settembre 1856 (N° 9870) venne incaricato del 6° Corso.

Con Decreto Regio 8 Febbraio 1855 fu nominato Istruttore di telegrafia elettrica e fu Deputato ad esercitare l'incarico di ispezionare il servizio degli Uffici telegrafici dello Stato; con decreto 27 Febbraio 1856 venne nominato Ispettore pel servizio telegrafico lungo le linee

delle strade ferrate con la continuazione nell'incarico dell'insegnamento di Telegrafia Elettrica.

Con Regio Decreto 27 Settembre 1857 fu nominato Ispettore teorico applicato al Ministero degli Interni con incarico di fare la Scuola di Telegrafia Elettrica e di seguire tutte quelle altre incombenze che gli fossero state affidate.

Nel 1853, 31 Dicembre il Direttore Generale scriveva al Ministero dei Lavori Pubblici che il Pentasuglia

“adempié sempre all'obbligo d'istruzione con uno zelo ed amore lodevolissimo” e “che si occupava nello stesso tempo a ordinare le sue lezioni a un Manuale per gli Ufficiali telegrafici”,

intanto non trascurava i suoi studi e, grazie ad una lodevole attività, sosteneva difficili esami.

Nel 1855, 17 Settembre il Ministro dell'Interno scriveva al Ministro dei Lavori Pubblici che

“non avrebbe mancato di servirsi dell'opera del Pentasuglia, ogni qualvolta sarebbe stato necessario”.

Il 15 Febbraio 1857 il Direttore Generale delle Ferrovie scriveva al Pentasuglia che

“aveva sempre apprezzato i servizi da lui resi nella qualità d'Istruttore dei giovani telegrafisti”².

Nella spedizione dei Mille fu arruolato nella IV Compagnia col Capitano Minutillo Filippo, anch'Egli passato poi nel Corpo del Genio.

Nell'Agosto 1860, arruolato regolarmente, fu nominato Ispettore nel Corpo dei Telegrafisti da campo dell'Esercito Garibaldino.

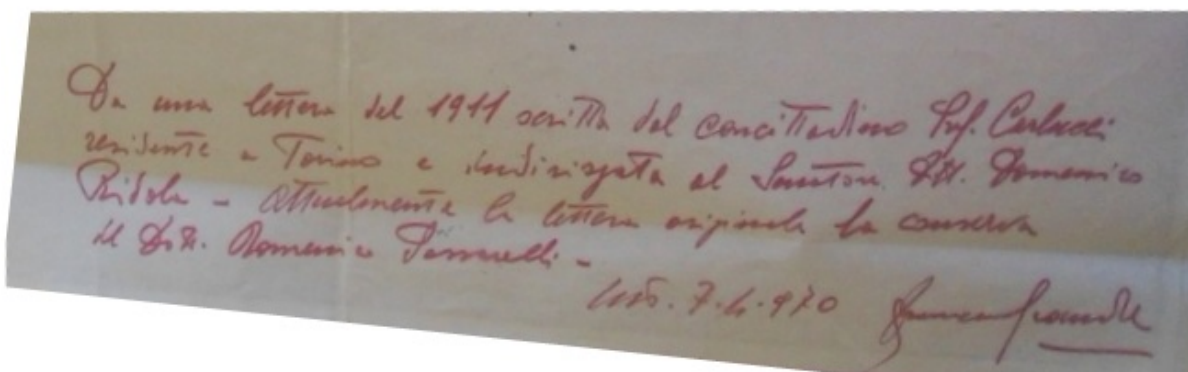
Il 25 Luglio 1860 con Decreto Proditatoriale (*firmato Depretis*) fu nominato per assimilazione negli averi e nel grado a Tenente Colonnello Ispettore Generale per la Telegrafia Elettrica da Campo.

Il 10 Gennaio 1861 fu dispensato dal servizio col grado di Tenente Colonnello a Napoli con la gratificazione di 6 mesi di paga.

Essendo stato uno dei Mille che sbarcarono a Marsala l'11 Maggio 1860, gli fu rilasciato il brevetto per fregiarsi della Medaglia istituita dal Municipio di Palermo, ed esiste la ricevuta del brevetto rititato il 18 Aprile 1864.

Note

¹ Da una lettera del 1911 scritta dal concittadino Prof. Carlucci, residente a Torino e indirizzata al Senatore Dott. Domenico Ridola. Attualmente la lettera originale è conservata dal Dott. Domenico Passarelli.



Da una lettera del 1911 scritta dal concittadino Prof. Carlucci, residente a Torino e indirizzata al Senatore Dott. Domenico Ridola - Attualmente la lettera originale la conserva il Dott. Domenico Passarelli.

1915. 7. 6. 1910 Domenico Passarelli

² Di tutte queste lettere e di molte altre esistono gli originali in questo Regio Archivio di Stato.

DISCORSO PRONUNCIATO IN CAGLIARI

IL 22 SETTEMBRE 1863

IN OCCASIONE DELLA INAUGURAZIONE DEL TELEGRAFO ELETTRICO SOTTOMARINO IN PORTOFERRAIO¹

È sorprendente, o Signori, il fatto a cui abbiamo la fortuna di assistere quest'oggi. La Sicilia può dirsi ormai così vicina alla Sardegna, quasi l'una toccasse l'altra. La Torre-Nubia presso Trapani a Porto-Giunco appo Carbonara trovansi immerse nel fondo del mare 211 miglia geografiche di cavo elettrico, vale a dire M. 390.561.

Eppure è così piccolo lo intervallo di tempo che abbisogna per farsi sentire tra cotesti due punti, che il detto spazio può dirsi assai bene zero, se non una quantità negativa. Basta infatti considerare che alla resistenza effettiva del conduttore di esso cavo corrisponde tanta velocità di corrente elettrolitica, che l'accennata lunghezza potrebbe essere percorsa 666 volte per minuto secondo.

Ho detto quindi bene fin da principio, che è sorprendente il fatto in cui si tratta, o valgami ora aggiungere esser esso tanto più mirabile quanto più semplici ne appaiono gli elementi costitutivi.

E per vero a che riducasi la cosa? Ad un cordone che ha nel cuore uno treccetta di 7 fili di rame, o conduttore coperto e ricoperto da diverse sostanze isolanti, e per proteggimento esterno

un'armatura formata da 12 spirali di filo di ferro. Gli estremi di sì fatto cordone sono congiunti appo i punti di approdo alle rispettive linee terrestri, e queste vanno a finire negli Uffici di Trapani e di Cagliari, e propriamente in ispeciali apparati da cui vi si genera e si trasmette l'azione elettro-magnetica, ed ora la si riceva.

Non havvi né straordinaria grandezza di motori, nè complicazioni di meccanismi, né produzione o trasformazione svariata di movimenti od altro singolare fenomeno che fermar possa l'attenzione dello spettatore più intelligente o del più profondo filosofo.

Si ascoltano appena de' piccoli battiti, si vedono solo da una parte alcune attrazioni e ripulsioni in una o più ancorette di elettro-calamite, e dall'altra la(?) scrittura od impressione di punti o di linee(?) in conseguenza delle prime [*a questo punto il manoscritto è bagnato e la scrittura è scomparsa*], divisioni in bianco risultanti dalle seconde.

Si sente, si legge e quasi non lo si crede, e si finisce per essere muti e penserosi quasichè il silenzio e la reciproca sorpresa siano chiamati a convertirsi in altrettanto profondo ossequio, e stia pur bene, benissimo in tale ossequio o meglio venerazione; avvegnachè è il nostro umilissimo tributo alla *Natura*, avvegnachè questo gran fatto che fu studiato e riconosciuto nel suo immenso e laborioso laboratorio, questo fatto che ha per cause efficienti quelli stessi spaventevoli delle tempeste e de' fulmini, ci rimena alla stabile accettazione di un doppio principio quanto in se stesso sublime, altrettanto facendo di pubblica e privata utilità, costituisce un nuovo periodo di gloria per gli annali della nostra cara patria; s'invita alla stretta esecuzione di un dovere che si converte in fortuna nazionale.

La Umanità, o Signori, nella interminabile ellittica che percorre, si manifesta assai prodigiosa come nel tardo e lungo lavoro de' secoli che lascia dietro di sé, così pure nella crescente attività di quelli che nascono. Questo lavoro ed attività mirano in sostanza allo scopo delle aspirazioni tutte e di tutti, allo acquisto cioè del bene, del meglio e, se fosse possibile, dell'ottimo. È ardente la velocità di arrivare alla meta del primo, non può fermarsi il desiderio di raggiungere il secondo, è strana ma pur si fa energicamente sentire

la passione di avvicinarsi al possedimento del terzo. È questi un sole che brucia, che acceca chi lo guarda, ma pur si cerca di fissarlo. Se volessi accingermi a dimostrare lo esposto enunciato che scelsi per base di svolgimento delle idee che seguono, si avrebbe ragione di appellarmi a torto; poiché tale in sostanza è colui che si affatica a dimostrare un mero assioma, anzi una verità di fatto.

Se dunque collo avvicinarsi degli anni e de' secoli l'*Uomo-individuo* e l'*Uomo-tutto*, lavorano sempre in traccia di cotesto triplice scopo, bisogna convenire che vi è spinti da una ineluttabile necessità di *Natura*. Ma la *Natura* non prescrive, né comanda l'impossibile, e d'altronde la creazione è sua e non dell'uomo o della *Umanità* che scopre solo ed applica; è necessario dunque che non solo ne' suoi profondi misteriosi visceri si nascondano i mezzi per arrivare all'accennato fine, ma che ancora superar si possano tutte le difficoltà ed ostacoli che ne contrastano l'attuazione.

Sì, o Signori, la *Vita de' Popoli* e delle generazioni può dirsi con molta ragione una vera macchina, in cui lo *Spirito Universale* è il motore; il movente l'*Uomo* dell'oggi e quello del domani, *Umanità* e *Società*; meccanismi gli immutabili elementi(?) della *Natura* da una parte; materia(?) dir voglio e forze e dall'altra *Scienza*, *Arte* e *Società*; lo strumento i prodotti di questi tre ultimi fattori; il massimo effetto utile il progresso della *Civiltà*; l'*Uomo* in altri termini, che rientrando nella pienezza de' suoi diritti e doveri, mano mano migliora nella propria persona e nella famiglia.

Lo *Spirito* infatti s'incarna nella mente e nel cuore dell'*Uomo* individuo, e lo muove potentemente tanto verso le idee dell'*Assoluto*, donde la intuizione del *Vero*, che verso la intima conoscenza del sé, da cui deriva come lo ingenito diritto di libertà e di indipendenza nel pensiero e nella parola, nella coscienza e nelle azioni; così il dovere della virtù e del lavoro, dell'amore e dell'armonia.

Lo *Spirito* stesso domina la ragione e il suo sentimento dell'*Uomo-tutto*: della grande individualità dir voglio che dalle mille e mille aggregate teste rappresenta le *Nazioni*, e generalizzando gli stessi principi, i medesimi doveri, accresce e concentra il moto impulsivo che si risolve in sostanza nell'atto pratico della vita fisica, morale e politica circoscritta da un codice di leggi e di costumi.

La *Umanità* quindi e la *Società* non appena ricevono l'azione del motore, che rivolgonsi alla scoperta de' veri ideali e positivi, e rimane infallantemente provato che la rivelazione dei medesimi nella *Natura* e nello *Intelletto*, si converte nello svolgimento della *Scienza* e nello incremento dell'arte, delle quali due profitta il *Genio* per la invenzione ed applicazione di quei mezzi e congegni che direttamente agiscono sulla corsa progressiva della civiltà.

Un tale concetto, anziché discendere dall'arguzia del ragionamento è desunto dalla logica dei fatti. La forza motrice, ad esempio, o potenza di cotesto *Spirito Universale* agita due delle più grandi intelligenze italiane: **Macchiavelli** dir voglio e *Galilei*, quello si addentra nel vero eterno delle leggi del mondo morale, e trova e svolge la Meccanica della Politica, la Filosofia della Storia; questi guarda e comprende il vero eterno delle leggi del mondo fisico e scopre e sviluppa le principali tesi della meccanica de' Cieli, de' solidi e de' fluidi.

I meccanismi dell'uno, a concentrazione cioè ed unità di tutte le vite individuali nella vita generale, convergenza di tutte le leggi e costumi in una legge, in un costume solo, con armonia, operosità e sacrificio di tutti per lo bene di tutti, danno una forte spinta allo ampliamento della libertà e del sentimento popolare alla ricostruzione e stabile durata delle *Nazionalità*, donde l'ultimo fine, quello cioè del miglioramento della vita pubblica e privata, il progresso della *Civiltà*.

Gli organi dell'altro, le leggi cioè da lui scoperte e gli inventati strumenti, danno un più forte impulso alla Cinematica, all'Astronomia, alla Geografia, alla Nautica, ed il bene che ne ridonda alle arti, alla industria ed al commercio, non è che bene umanitario, strumento per la *Civiltà*.

Macchiavelli sopravvive al cadavere della libertà Italiana, alla dissoluzione del più nobile de' paesi, di Firenze sua cara Patria, si spiritualizza colla sua severa scuola nella mente e nel cuore della posterità e nel più fitto della tenebra, nel maggior marcio della corruzione prepara e compie mano mano le tremende rivoluzioni civili e politiche di più di tre secoli.

Una volta infatti che coi suoi precetti prodigati ai despoti per sapere e poter governare i popoli; fu insegnato a questi il vero e più diretto spediente di disfarsene affatto; la incognita del problema della indipendenza e libertà delle Genti fu risolta; e le dette rivoluzioni non potevano che esserne lo immediato corollario.

Galileo sopravvive anch'egli alla morte de' suoi tempi, si fa raggio di luce e di verità in mezzo alla profonda notte che s'innalza dai patiboli della Inquisizione, dalla Roma de' Papi; si esplica, si amplifica delle future generazioni e diventa tesoro di nuovi sublimi analisi, di altre portentose scoperte feconde di ulteriori applicazioni al miglioramento della vita. Vico, Montesquieu, Pitt, Condorcet, Romagnoli, s'ispirano sulle pagine del Segretario di Firenze; Keplero, Newton, Leibnitz, Cartesio si educano sugli studi del Filosofo di Pisa.

Per tal modo le *Scienze* storiche e le politiche mirano allo stesso scopo che le sperimentali, esatte e speculative; anzi può dirsi che le une soccorrono le altre, queste e quelle, e che avendo uno stesso sistema di svolgimento, una medesima logica di deduzioni, finiscono in una conseguenza sola, in quella cioè dell'*Utile* e dello incremento della *Civiltà*.

Macchiavelli intanto e Galileo pervengono senza gravi difficoltà alla meta de' loro colossali lavori, allo scopo delle loro severe investigazioni? Tutto all'opposto. Essi sono chiamati a sostenere la più accanita lotta che si apre fra la tristizia e l'oscurantismo di quei tempi, e la rivoluzione dei principi che mascherano la prima e combatte il secondo. L'esilio e la prigione, la tortura e la miseria sono il premio di entrambi; è assai che il sangue dell'uno non si unisca a quello ancora fumante del Capponi e del Boscoli.

È assai che le ossa dell'altro non vadano bruciate sugli stessi roghi del Sant'Uffizio, dove tra i tanti martiri era spirata l'anima del nostro compatriota Giordano Bruno. Il nome di Macchiavelli passa in proverbio qual nome di vituperio; suona da eretico quello di Galileo.

Se non che la *Natura* e la *Scienza* sono due enormi scogli contro cui si frangono le onde ed i burrascosi cavalloni che soglionsi sollevare dalla Signoria e dalla Prepotenza. Si può giungere alla morte del corpo; ma a quella dello spirito mai. Nella stessa guisa

però che essa morte è una indispensabile necessità della vita, il martirio del Filosofo, ed il sangue del vero patriota è una condizione essenziale perché riviva la libertà de' popoli e risorga il sole della verità.

Campanella subisce trenta anni di dura prigionia in cinquanta diverse carceri, è sottomesso per ben sette volte agli strazi della tortura, è gittato qual belva in una fossa priva di luce e di aria, ma non perciò retrocede di un passo solo dai suoi principi, non perciò si stanca dal sostenere le tesi del vero.

Cirillo e Pagano anziché domandar grazia da chi aveva bisogno di grazia, attendono impassibili un'ora di tregua e di pace da una seconda vita, montano intrepidi sul palco dove li attende il carnefice; il laccio che li strozza è laccio di Fede, ed il sangue che spruzza dalle teste de' loro seguaci è battesimo di sangue per la posterità, ed il trionfo del Diritto.

Macchiavelli e Galileo anziché scoraggiarsi a fronte delle sevizie e de' martirii loro ingiunti, rimangono forti ed imperterriti al loro posto, e fattisi sentinelle avanzate del Risorgimento d'Italia, trovano un largo compenso nello studio ed imitazione, che ne fanno i commilitoni, così nella memoria e riconoscenza dei popoli di tutti i tempi.

Stando al rigore delle esposte idee e raziocinii convalidati dall'evidenza dei fatti, i così detti *Potenti della Terra* avrebbero dovuto persuadersi che i due fattori del lavoro moderno: sforzo e velocità di azione, finiscono per risolversi in un prodotto che vincendo poco per volta il lavoro delle principali resistenze passive – del dispotismo dir voglio e della tirannia –, si converte a loro danno e rovina in altrettanto bene umanitario.

Tuttavia siccome tali resistenze avevano per punto di appoggio altre assai più forti, e tanto che - ad alcuni anni or sono credevano insormontabili, così essi anziché convincersi e persuadersi delle loro - si prendevano beffe di sì fatto sforzo ed azione, e ringalluzzivano più superbi sulla oppressione di altre genti, sul sangue di nuovi caduti ed uccisi.

Erano tigri che non contenti di aver scannato la preda, si divertivano nel lacerarla e farla a brani.

Ma quali sono, o Signori, coteste fortissime resistenze?

Lo *Spazio* ed il *Tempo*.

Quando infatti si considera che il dispotismo e la tirannide hanno per braccia di leva la forza bruta ed il terrorismo da un lato, e la ignoranza, la superstizione, la miseria e lo scisma dei Popoli dell'altro, non si può fare a meno di concludere sulla indispensabile necessità di opporre alla somma di sì forti resistenze la potenza superiore di un movimento generale derivato dallo accentramento del detto sforzo e velocità in Popoli intieri, in intiere Nazioni, e non già in isolate individualità o disgregate parti del corpo sociale.

Ora lo *Spazio*, se da una parte si manifesta in una serie incommensurabile di intervalli e di distanze e quindi nell'ordine delle cose coesistenti, dall'altro è assoluto, accenna cioè alla sua immutabilità ed alla impossibilità di spezzare codesta serie di intervalli e di distanze che tracciate dalle terre e dai mari stabiliscono degli insormontabili barriere fra i popoli e le genti, e non permettono il concorso degli accennati movimenti in un movimento solo.

Il *Tempo* d'altronde tal quale si manifesta in una serie progressiva di periodi ed epoche, nell'ordine cioè delle successioni delle ore, dei giorni e de' Secoli, volge troppo tardi e lento nella corsa dello spazio, epperò la velocità del lavoro motore resterebbe paralizzata, se non vi fosse modo di diminuire una tale lentezza, di raggiungere la vita pria che la morte ci colga.

È tanto vero dunque che lo *Spazio* ed il *Tempo* sono il punto di appoggio delle accennate resistenze passive, che queste non potrebbero non essere vinte allorché quelli lo fossero.

Quante volte infatti rimanendo lo *Spazio* una costante, il *Tempo* per percorrerlo si potrebbe ridurre ad un infinitesimo, al ravvicinamento dei Popoli e delle Genti, alla unificazione delle forze morali e materiali di tutti, al connubio delle idee ed al libero scambio delle arti, del commercio e della industria, succederebbe senza fallo la sconfitta della suddetta forza bruta, la istruzione e la dignitosa coscienza del sé nelle masse ed, o la ricchezza o per lo meno la comodità e l'ozio nei Paesi e nelle famiglie.

Se non ché codesti potenti o prepotenti della Terra avrebbero potuto gittare uno sguardo alla *Natura* per tremare ed attendere o

presto o tardi un colpo tanto più fatale quanto più alta erasi eretta la loro superbia assisa sopra un seggio di sangue.

Se avessero così fatto, avrebbero riconosciuto che la velocità del suono nell'aria, alla temperatura del ghiaccio fondente è di m. 333 per 1m; che la luce per arrivare dal sole a noi, attraversa m. i 310,000988000 per 1m; che la velocità della scintilla elettrica nell'aria è una volta e mezzo maggiore di questa or ora annotata; tale cioè che se la Terra fosse assoggettata ad una scarica elettrica in modo che potesse la medesima propagarsi per la detta aria, dall'Artico all'Antartide; ciò si effettuerebbe dalle sette alle otto volte per ogni minuto.

Avrebbero tremato allora, ripeto, avvegnaché la *Natura* è provvidenziale, e quanto in essa si eseguisce e si compie è una cosa immensa per l'*Umanità*, quasi dir voglia che se è fra le sue inalterabili leggi la immutabilità dello *Spazio* nell'Universo e quella del *Tempo* nelle sue periodiche successioni, vi ha pure fra queste ultime quelle che da un attimo all'altro si compiono nelle immensità dello spazio stesso; avvi cioè ne' suoi misteriosi visceri degli elementi che se gli è difficilissimo, non è possibile di scoprire e che se richiedono lo studio di Secoli per essere compresi nelle loro leggi ed applicazioni, sono però tali, da risolvere la incognita del gran problema delle associazioni umanitarie, e quindi della vita.

Che se essi potenti o prepotenti della Terra non avessero osato di guardar la *Natura* per non esserne fulminati, avrebbero potuto per lo meno rivolgersi alla palla del loro vile moschetto, od a quella del loro infame cannone, e quando si fossero accorti della velocità iniziale di m.i 570 per 1m, nella prima, e di fino a 630 nella seconda, avrebbero dovuto altresì tremare alla idea che un giorno o l'altro a somiglianza della polvere si sarebbe potuto scoprire de' mezzi per vincere la più forte delle resistenze passive, lo spazio, attraversandolo in pochissimo tempo colla persona e quasi istantaneamente con altro nuovo linguaggio.

E tanto più se ne sarebbero persuasi da epoca ad epoca, in quantoché slanciando uno sguardo all'Arte, avrebbero riconosciuto che questa figlia della Scienza e del Genio giunse passo per passo come ad aprirsi un varco attraverso i monti ed i dirupi, come a

penetrare ne' più profondi abissi per cavarne dell'oro, così in generale a tirar – delle correnti aeree, delle acque de' fiumi, de' combustibili e delle tante altre sorgenti di lavoro dinamico, che sono pur cause efficienti di moto e di vita industriale e sociale –.

E codesto giorno, o Signori, è ormai giunto, e noi possiamo riputarci assai bene fortunati per averlo veduto spuntare e crescere sull'orizzonte del mondo incivilito.

La locomozione a vapore che *Richelieu* ammetteva come evidente prova di pazzia nel povero Salomone De Cans, la telegrafia elettrica che in altri tempi avrebbe assunto od il carattere di miracolo sugli altari, o le impronte di magia sui roghi, hanno risolto il tanto arduo problema a cui di sopra si accennava.

Mentre infatti colla prima di codeste portentose scoperte ed applicazioni si arriva oggi a percorrere comodamente ottanta chilometri per ora lungo le ferrovie; collo aiuto della seconda si è nella favorevole e quasi incredibile condizione di poter parlare con gli assenti a qualsiasi distanza e così come se fossero presenti.

Basti in proposito osservare che se uno de' circoli massimi della Terra fosse circondato da un filo di rame di sezione eguale a quello del cavo elettrico Sardo-Siculo, esso circolo potrebbe essere percorso dalla corrente elettrica circa cinque volte in un minuto secondo.

E qui mi valga, o Signori, portarmi per un momento col pensiero nel Paese, presso le sponde amene del cui bel lago ispiravasi il nostro celeberrimo *Manzoni*; mi valga di trovarmi colla idea nella deliziosa Como onde tributare un senso di profondo ossequio alle ceneri di quel nostro illustre compatriota dell'immortale *Volta*, dir voglio, a cui toccò la sorte e il grande onore di addentrarsi nei segreti della *Natura*, e primo scoprire il sublime principio del dinamismo dell'elettricità; quello cioè di cui doveva essere immediata applicazione la elettro-telegrafia.

Evviva la nostra cara, prediletta *Patria*, *Viva l'Italia*?

A questa *Terra* che per tre volte seppe civilizzare il mondo intiero; a questa madre di *Martiri* e di *Eroi*; a questo abitacolo del *Genio* e culla delle *Scienze* e delle *Arti*; doveva toccare la invidiata fortuna di detronizzare il dispotismo e la tirannia, unificando i *Popoli* e le

Nazioni non colla forza contro la forza, sì bene mercè uno dei più misteriosi ed energici agenti della *Natura*, contro cui ogni tentativo o sforzo di distruzione è come il nulla rispetto all'Onnipotente.

Ciò premesso, o Signori, mi pare di aver dimostrato a sufficienza che se gli è vero da un lato che collo avvicinarsi degli anni e de' Secoli, spinti da suprema necessità i Popoli e le generazioni si affollano e si succedono lavorando sempre con la mente e con le braccia per vincere le resistenze passive, le quali si oppongono al libero e rapido movimento della vita, e conseguentemente al progresso della civiltà; non è vero che tali resistenze sono non solo vincibili nei limiti del finito, ma vengono in realtà superate in essi limiti mediante gli elementi della stessa *Natura*.

Vi è ancora dippiù.

Quanti secoli passarono dall'epoca della scoperta della elettricità a quella della sua applicazione alla telegrafia? Quanti studi e cimenti non furono fatti e tentati in questo frattempo per raggiungere lo scopo della medesima, sia mediante altri motori allorché l'elettricismo, o non si sapeva che fosse o si conosceva appena, o non erasi ancora manifestato nelle sue forme ed effetti utilizzabili? Quante ricerche, analisi, lavori di calcolo, osservazioni ed esperimenti non furono eseguiti per la soluzione del problema della elettro-telegrafia terrestre, e di quello, oltremodo più arduo, della sottomarina? Ed ora, al momento stesso in cui con straordinario stupore sentiamo parlarsi fra loro Palermo e Torino, si è forse giunti ad una tale soluzione in un modo completo o vi rimane ancora molto da fare?

Da Talete, o Signori, che 600 anni avanti l'era di Cristo scopriva il primo fenomeno, donde ebbe nome la elettricità, dall'epoca di questo Filosofo greco a quella di Gilbert, che ne ricominciò gli studi, decorsero 20 Secoli.

Dal Gilbert all'epoca in cui l'inventore dell'elettroforo, dell'elettrometro condensatore e dell'audiometro faceva la grandiosa scoperta della pila, passarono altri due Secoli.

Da quest'ultima era infine a quella dell'attuazione de' telegrafi elettrici sopra una vasta scala, vi fu l'intervallo di circa un altro mezzo Secolo.

Dal primo periodo dunque della storia della elettricità a questo, or ora mentovato trascorsero non meno di 22 Secoli e mezzo.

Ed è così di tutte le scoperte; è tanto più lungo il tempo che decorre dallo loro prima data a quella dell'applicazione de' principi che in sé contengono, quanto maggiore è il bene che ne ridonda alla civiltà. Da Flavio Gioia a Colombo, dall'epoca cioè che l'uno scopre e modifica la bussola nautica a quello della sua esatta applicazione, alla scoperta delle Americhe si conta quasi un Secolo e mezzo. Dall'epoca delle pentole a digestore di Papin a quella di Fulton che giungeva a realizzarne le vedute, applicando per lo primo la forza elastica del gas-acqueo alla locomozione, passarono due Secoli. Dal 1560 in cui il retro della porta faceva conoscere il fenomeno prodotto dal fascio di luce in una camera oscura, all'epoca di Niepce e di Daguerre; all'epoca, dir voglio, della Dagherrotipia e poscia della Fotografia passarono circa tre Secoli.

Lo che è provvidenziale ed oltremodo istruttivo, provvidenziale perché accenna alla immutabilità della prima delle leggi della *Natura*; dell'ordine, dir voglio, per cui è indispensabile si svolga una progressione, più o meno rapida, come nei movimenti del sistema planetario, così pure nelle rivoluzioni scientifiche ed umanitarie; istruttivo perché può addomandarsi regola della condotta dell'*Uomo* e dell'*Umanità*, quasi dir voglia a questa ed a quello che la perfezione nasce e cresce per gradazioni e non per salti. Fra la tenebra di ieri e la luce di oggi, avvi la notte di mezzo.

Lo eminente dono intanto della parola e gli immensi vantaggi che ne conseguiscono, non potevamo non essere noi *Popoli* di tutti i tempi, un incentivo a cercare il mezzo come di estenderne e perpetuarne il prodotto, la rivelazione cioè di pensieri (lo che avvenne prima mediante la scrittura, e poi mercé la prodigiosa scoperta della stampa), così di scambiarsela istantaneamente con le persone lontane.

La idea quindi della telegrafia, presa nel suo più lato senso, non solo rimonta alla più vecchia età; ma fu coltivata ed andò progredendo col progresso della *Civiltà*.

I segnali a fuoco infatti, le colombe messaggere, le bandiere diverse nei colori e nel numero risalgono ai remoti tempi dei Re di

Egitto e degli antichi Greci e Romani.

Il metodo alfabetico, donde poscia la bella invenzione del sistema numerico e dei dizionari telegrafici, ricordano l'era di Pausania. Si ricorse in seguito al moto di traslazione, al suono e alla luce, ora cioè facendo de' tentativi o mediante palloni aerostatici e per mezzo dei proiettili lanciati da armi da fuoco, ora servendosi di trombe parlanti e di portavoce, ed ora adoperando de' segnali, fra cui infine quelli manovrati dalla ingegnossissima macchina dei fratelli Chappes, e traguardati in lontananza mediante telescopi di grandi portate.

Se non ch  a quest'epoca, mentre per la prima volta la telegrafia ottico-aerea diveniva un fatto compiuto erano gi  decorsi diciotto anni da che Lessage in Ginevra aveva messo in azione un telegrafo elettrostatico, servendosi di 24 pentolini elettroscopici ai quali erano legati altrettanti fili metallici isolati fra loro, cos  pure corrispondevano l'una dopo l'altra le diverse lettere dell'alfabeto.

Alla stessa epoca contavansi gi  due anni dacch , dopo il fortuito fenomeno osservato dall'illustre Galvani, quello cio  delle costruzioni nelle membra di un mozzo di ranocchio di fresco ucciso, e convenientemente preparato, erasi inaugurata una delle pi  accanite lotte fra lui, che co' suoi discepoli e seguaci parteggiava per la scoperta della elettricit  animale, ed il Volta che colla sua scuola ed aderenti sosteneva di aver trovata la elettricit  per contatto di due metalli eterogeni.

Questa lotta durata per ben 10 anni aggiunse ai superbi fasti della storia d'Italia una gloria tanto pi  singolare e sublime, in quantoch  conosciuta fin dal suo principio da tutti gli Atenei e scuole di Europa, non interess  niuno scienziato, e fu messa in non cale da tutti, quasi si trattasse di una semplice disputa di partiti e non, qual era in realt  una sorgente inesaurita di nuovi doviziosi principi, la pi  sublime e pi  utile delle cui applicazioni doveva essere la elettrotelegrafia.

Qui giunto, o Signori, mi giovi fare qualche annotazione comparativa fra i tempi di Gilbert, e quelli degli Chappes, e di Volta.

Sorge Gilbert quando si   ancora atterriti sia dallo spettro del Tiberio di quell'epoca, dall'ombra di Filippo II che si aggira in mezzo ai cadaveri delle vittime de' suoi auto-da-f , sia dalla tremenda eco

che ancor si ascolta dalla campana a stormo della notte di S. Bartolomeo. Egli si manifesta poco dopo che la Regina Elisabetta ha consegnato al carnefice la testa di Maria Stuarda, e quando in Italia si registra la fatale storia dei Cenci, ricopiando i tragici quadri di cui erano stati teatro Venezia, Verona, Milano, Bologna, Firenze. Viene insomma Gilbert nel secolo XVI, nell'epoca in cui alla profonda notte della barbarie e dell'eccidio succedono i primi albori di una nuova Civiltà Europea. Quello anzi che è più rimarchevole sta in ciò che egli è medico della stessa nominata Regina, e che ha i suoi natali in Inghilterra, nel Paese cioè dove più che in altro sito germogliano, ai suoi tempi, i principi di essa *Civiltà*, e si maturano le generazioni dei Cromwell e dei Milton.

Claudio Chappes presenta il suo telegrafo alla Convenzione Nazionale di Parigi, quando ancora le contrade di Francia fumano del sangue de' mille e mille uccisi del 10 agosto e del 2 settembre 1792; poco dopo che nella prigione del Tempio eransi presentate allo sguardo di Maria Antonietta il cuore e la testa della Principessa Lamballe, conficcati sopra una picca.

La prima linea telegrafica ottico-aerea comparisce in azione l'anno dopo, quando cioè continuano a scannarsi fratelli con fratelli nella feroce Vandea, onde arrivare ad un totale di 130 mila morti. Allorché ti si drizzano i capelli al mirare da una parte gravar la ghigliottina sul collo di Luigi XVI, e dell'accennata sua consorte Maria Antonietta, ed al vedere dall'altra come il pugnale di Carlotta Cordai che s'intinge nel sangue di colui che aveva domandato 270 mila teste, pel cui consiglio ed insistenza fu decretata la legge che tolse alla libertà 420 mila persone; di Marat dir voglio così la scure che mozza il capo di quel Robespierre che aveva mandato alla morte perfino il campione della Repubblica, lo stesso Danton, solo per la pietà che questi ebbe di voler salvare alcune vittime.

Volta, finalmente, si annunzia il grande inventore della pila, alla stessa epoca che l'eroe delle Piramidi fa ripullulare l'Albero della Libertà e della Indipendenza Italiana sui gloriosi campi di Marengo, quando la scossa dello Spirito che invade quest'*Uomo* italiano, anch'esso di origine e di nascita, si propaga da per tutto, e se ne risente il mondo intiero. Allorché come si riuniscono le Potenze e le

Armate per abbattere cotesto straordinario fenomeno della *Natura*, colosso di sapienza e di valore che fa tremare i troni e le tiare e chiama le reazioni alla rivindica dei loro diritti, così queste sentono l'immenso bisogno di insorgere in un uomo solo, di unirsi ed associarsi in un sol corpo per potersi opporre alla forma bruta, debellarla ed appropriarsene le armi.

Gli studi dunque della elettricità erano ripresi quando alla fitta tenebra del Medio Evo succedeva una più propizia aurora per la *Civiltà Europea*. Si svolgevano e progredivano collo svolgersi e progredire della medesima, e finivano per fruttare la pila, allorché per la di lei propagazione ed ingrandimento sentivasi il supremo bisogno di una potenza motrice affatto nuova e quasi soprannaturale, onde vincere la suddetta resistenza passiva, lo spazio che le fece e le fa guerra in tutti i tempi.

Il bisogno della telegrafia d'altronde sentito dai *Popoli* di tutte le epoche, andava crescendo a misura che il moto della *Vita*, facendosi più accelerato, essa *Civiltà* era obbligata ad avanzarsi; e finiva per essere una imperiosa necessità allorchè tale pur era la riunione delle menti, de' cuori e delle braccia per riacquistare la indipendenza e la piena libertà individuale e sociale, trattenere la medesima nei limiti che le assegnano la *Ragione* ed il *Diritto*, la *Virtù* ed il *Dovere*; moltiplicare ed accrescere il lavoro per l'utile del lavoro, e soprattutto per emanciparsi da ogni sorta di dispotismo e di tirannia, sia cioè da quella di un uomo solo fattosi forte col danaro e col sangue dei *Popoli*, sia da quella del feudalesimo, cumulo di usurpazioni, laberinto di delitti e peste della società, sia dall'altra delle plebi inferocite.

Osserviamo ancora, che mentre il telegrafo degli Chappes funzionava già da due anni ad esclusivo vantaggio della Convenzione, Raiser in Germania e dopo lui Cavallo e Salva rinnovavano sperimenti circa la telegrafia elettro-statica. Questi laboriosi investigatori sapevano bene che con ciò non facevano se non aggiungere ai vecchi altri nuovi sforzi e tentativi, e vedevano apertamente che i sistemi da loro ideati stavano tanto al di sotto di quelli degli Chappes, quanto un semplice concetto lo è del fatto;

eppure andarono innanzi nei loro studi, fecero di pubblicare ragione i detti sistemi.

Nel tempo stesso, intanto che Raiser, Cavallo e Salva da un lato accennavano alla insufficienza della telegrafia ottico-aerea, e con nuovi argomenti, di fatto tendevano dall'altro a dimostrare:

1° che nella velocità dell'elettrico stava una delle principali condizioni per la soluzione dell'arduo problema;

2° che bisognava nanzi tutto trovare il modo di sostituire alla scontinua, una corrente continua ed attuabile in ogni epoca e stagione; nel tempo stesso, ripeto, non solo (come dissi sopra) si lottava e si lavorava da Galvani a Volta per una tale ricerca e sostituzione; ma quest'ultimo vi giungeva, in realtà, senza saperlo e trascinato dalla logica rigorosa de' suoi raziocini, nonché dalle conseguenze del metodo sperimentale.

Era una ignota forza quella che spingeva ed incoraggiava nei loro lavori Raiser, Cavallo e Salva, quella dir voglio che altri chiamano istinto del progresso ed altri meglio addomandano *Forza di natura* che impera sulle intelligenze e nei cuori di tutti e li obbliga e li costringe a cercare, mediante altri principi e nuove applicazioni pratiche, la maniera di migliorare quelle che si trova e si attua. Non era d'altronde, come alcuni vorrebbero, il mero caso o combinazione; sì bene la *Provvidenza* che veglia al bene della *Umanità*; quella che guidava Galvani e Volta nelle loro profonde investigazioni, e quest'ultime nella impareggiabile invenzione dello strumento più meraviglioso e potente che il *Genio dell'Uomo* abbia potuto finora immaginare, del motore dir voglio di essa **corrente elettrica**.

Se infatti il telegrafo fosse rimasto qual era quello dei degli Chappes, oltre la sua assoluta insufficienza, sarebbe stato, come lo fu fino all'attuazione della elettro-telegrafia, un'arma dippiù nei mani de' tiranni, anziché un bene umanitario. Ma la *Natura*, o Signori, non si rileva per fecondare la speranza e migliorare l'avvenire di uno o di alcuni individui, ma in vantaggio di tutti; non per appoggiare la tirannide e il dispotismo di chichesia, per abbattere l'una, disperdere l'altra e consolidare le basi della *Civiltà* mediante il bene universale. Tanto è ciò vero, che come dal 1800 in poi, si andò sempre più

progredendo nel moto della vita, e quindi nel giustissimo desiderio di non essere più un branco di schiavi, sì bene, quale si nacque, retaggio di Dio, Popoli non conquistati o invasi, ma noi e solamente noi, nelle nostre terre; così parimenti si fecero dei passi giganteschi è nella scoperta degli effetti della elettricità dinamica è nella loro immediata applicazione alla telegrafia. Ciò è infallantemente provato dalle seguenti annotazioni storiche.

Avutasi nelle mani la pila voltaica, come non ritardò a riconoscere per uno dei principali prodotti della sua corrente quello della elettrolisi; così il prof. Cosce di Filadelfia nel 1810 proponeva, e Soemmering eseguiva, nel 1811 un sistema telegrafico elettro-chimico, mercè cui le lettere dell'alfabeto e le cifre si leggevano da quelli de' 35 tubi di cristallo di esso sistema, dove appariva e dilatavasi l'ossigeno e lo idrogeno dell'acqua scomposta.

Un tale sistema costosissimo e inattuabile anche alla breve distanza di qualche chilometro, riducevasi anch'esso ad uno de' più brillanti ed ingegnosi esperimenti di gabinetto, ma era da un lato il fondamento della telegrafia elettro-chimica, e dall'altro, termine dell'epoca dei tentativi e principio di nuovi studi e di migliori applicazioni.

Si avvicinava intanto l'era di nuovi sconvolgimenti politici in Italia; si preparavano altre gloriose vittorie ed altro sangue cittadino in olocausto alla *Libertà* ed alla *Indipendenza* di questo infelice Paese. Ai trascorsi tempi insomma succedeva il 1819 ed il 1820, e nel frattempo di tali due anni Oersted ed Arago fanno la gandiosa scoperta dello elettro-magnetismo, il celebra Ampere ne dà la spiegazione e ne formula le leggi matematiche; Schweige alla elettro-calamite, e con sì fatti elementi, nonché colla posteriore invenzione dei reomotori o pile a forza costante di Grove, Bunsen e specialmente di Daniell, si ha tutto pronto il materiale necessario per ridurre la elettro-telegrafia a cosa pratica, e quale oggi si ottiene, ad effetto sicuro. Non appena, quindi lo stesso Ampere in una delle sue dottissime memorie lette all'Accademia delle Scienze in Parigi, addì ottobre 1820, non appena svolge le prime idee di un telegrafo elettro-magnetico da sostituirsi all'elettro-chimico di Sömmerring; che

Ritchie ed Alexander ne attuano il concetto in uno speciale sistema che fanno agire sopra una piccola scala.

Si prosegue negli studi della elettricità applicata, nuove scoperte tengono dietro le prime, massime quella della induzione elettrodinamica e de' scomotori magneto-elettrici, e per tal guisa avvicinandosi sempre più alla risoluzione del problema elettrotelegrafico, si risponde al bisogno di associazione che va mano mano crescendo ed è oltremodo sentito all'epoca che si risolveva la Francia, e facendo sacrificio di sangue e di denaro, caccia dal trono Carlo X, e nel breve decorso di tre giorni fa crollare dalle sue fondamenta quella imprecata dinastia che aveva comprata la sua esistenza della legge sul sacrilegio e dagli altri privilegi accordati al Clero ed ai Gesuiti, e che poté regnare due volte mercé la resistenza delle armi straniere.

Si va sempre innanzi e mentre nel 1836 Gamp e Weber fanno costruire un loro speciale sistema ad uso dell'osservatorio astronomico di Gottinga, mentre nel 1837 il nostro Magrini in Venezia perfeziona il sistema ideato da Ampère; nel medesimo anno Stheinheil si rende molto benemerito della Scienza e della Società sia col realizzare sopra cinque chilometri lo scambio di telegrammi, mediante quel suo stesso ingegnosissimo apparato che, tuttavia, in omaggio all'autore e per memorie del Paese, conservasi in azione in Monaco, sia col compiere il tesoro degli elementi primitivi e sostanziali della elettrotelegrafia colla tanto importante scoperta, che, senza volerlo, egli fa della sostituzione della terra alla continuazione o ritorno del filo conduttore dallo estremo al primo Ufficio di una linea.

Come infine nel 1838 Weethistone and Morse mediante i loro quanto semplici, altrettanto portentosi apparati risolvono in un modo definitivo il problema della elettrotelegrafia terrestre, congiungendo de' fili conduttori isolati a sì fatti congegni; così subito si pensa di unire fra loro le terre divise dai mari, sostituendo a codesti fili degli speciali cavi o gomene elettriche.

Nel 1839, infatti, si collocano alcuni pezzi delle medesime fra una riva e l'altra del Morgly nelle Indie. Addì 28 Agosto 1850, per cura

del Sig. Giacomo Brett si fa la immersione del primo cavo che unisce Francia e Inghilterra, passando fra Dover ed il Capo Griner.

Rottosi questo cavo dopo pochi giorni, lo si rimpiazza con altro assai più solido che s'immerge l'anno appresso fra Dover e Calais, fino al fondo del mare.

I buoni risultati di tale immersione, dimostrando la possibilità delle comunicazioni elettro-telegrafiche attraverso le acque de' mari, incoraggiano gl'intraprenditori, le Società ed i Governi, ed è rimarchevole, rimarchevolissimo che uno dei più poveri fra questi, quello cioè delle nostre vecchie Provincie, del *Piccolo Piemonte*, anziché tener conto delle critiche circostanze in cui versava, anziché spaventarsi di un primo tentativo sopra una grande scala; fa de' nuovi sacrifici pecuniari coi quali appoggia la Compagnia Brett, nella grande impresa della unione dell'Europa all'Africa mediante una gomena elettrica che fra il 1854 e 1855 s'immerge fra Spezia, Corsica, Sardegna e Bona, fra i quali due ultimi punti per sopravvenuti irreparabili guasti finì di agire da cinque anni or sono.

Ciò mentre dimostra con quanta sapienza esso Governo apprezzava fin d'allora le grandi imprese umanitarie, ricorda ad un tempo che nei Paesi dove più si avanza la *Civiltà*, sono tenuti in alta considerazione i mezzi di reciproco soccorso per lo miglioramento del vivere individuale e sociale. È lo stesso Governo che oggi addivenuto *Governo d'Italia*, ha comperato per sé il rimanente tuttora attivo del detto cavo, svincolandosi per tal modo dai diversi molti pesanti obblighi che aveva contratto con l'accennata Compagnia.

È lo stesso che senza badare a spese di sorta ha fatto compiere in breve tempo una così vasta rete di telegrafi, che mentre la grossa arteria della medesima lega fra loro i capoluoghi delle provincie tutte del Regno e finisce per congiungersi alle linee delle Nazioni limitrofe. Le sue molteplici branche e diramazioni si estendono a tutti i capoluoghi del circondario, nonché ai più importanti punti di commercio, di marina e di strategia militare, ed alle fortificazioni.

Per tal modo, se da una parte collo aver fatto delle tante famiglie e centri di popolazione una sola famiglia, un centro solo, ha provato incontestabilmente che le sue aspirazioni convengono tutte al consolidamento della Unità Nazionale, all'agevolazione del libero

scambio, alla difesa dell'ordine e della giustizia, alla salvaguardia delle ferrovie ed allo impulso progressivo del bene pubblico e privato; ha fatto crescere dall'altro canto, che esso non rimane e non vuol rimanere addietro alle altre Nazioni incivilite, e che al pari delle medesime mira allo stretto legame delle comunicazioni coll'estero, nonché all'ampliamento del grande commercio e del traffico internazionale.

È bello il vedere Milano, Torino, Genova, Firenze, Napoli, Messina, Palermo e Cagliari in corrispondenza or con Marsiglia or con Parigi, e molte volte, specialmente Torino con Londra, Vienna, Pietroburgo, Lisbona, Madrid, Costantinopoli, Alessandria di Egitto.

È assai interessante lo assistere un giorno solo allo scambio di migliaia di telegrammi in codesti punti principali del Regno che decidono e della sorte e crescente sviluppo degli affari commerciali e delle oscillazioni ed avvicendamenti delle diverse Borse d'Europa.

Che si è vero, o Signori, che dappertutto oggi si lavora per l'ulteriore ingrandimento delle reti elettro-telegrafiche e per lo miglioramento sia dei sistemi di costruzione delle linee terrestri e sottomarine, sia degli apparati e macchine, mercè cui si attua la corrispondenza; non è men vero che si sono superate delle enormi difficoltà per arrivare al punto dove si è giunti, e che molto ancora rimane a farsi, onde pervenire allo scopo della attualità elettro-telegrafica (al massimo cioè di continuità, di velocità e di sicurezza nella reciproca corrispondenza, nonché di economia nella relativa spesa) ed a quello più alto della scritturazione e tipografia elettrica.

La costruzione delle linee terrestri affatto semplice in apparenza, ma che richiede degli studi positivi come riguardo alla resistenza e condizioni particolari dei materiali che vi s'impiegano, così pure per il suo atto pratico:

- lo isolamento e la conservazione di esse linee;
- la intima conoscenza della natura e delle origini dei guasti che vi succedono;
- la determinazione dei limiti dei medesimi ed il modo di ripararli nel più breve tempo possibile.

La profonda conoscenza della forza elettro-motrice nella sua indole e maniera di agire, sapendola proporzionare alle diverse

resistenze, ed usarne a seconda delle circostanze e degli apparati, macchine e strumenti che occorrono; si risolvono nella somma di altrettante cognizioni teorico-pratiche che in parte furono assodate dal calcolo e dalla esperienza di diversi anni, ed in parte esigono ulteriori studi e ricerche analitiche dai cultori della elettricità applicata.

Quanto poi ai telegrafi sottomarini, se troppo si è fatto, molto, moltissimo vi rimane ancora di difficile e problematico da risolvere sia per poterne meglio assicurare la durata ed il buono esito a qualsiasi distanza, sia per la riduzione delle spese al puro necessario, scansandosi dai Monopoli e dagli intrighi degli intraprenditori, avidi di danaro, altrettanto da prendersi di mira e nelle stipulazioni dei relativi contratti e nell'atto pratico delle operazioni che s'impegnano di eseguirle.

I saggi per assicurarsi della massima bontà ed omogeneità delle materie prime e specialmente di quelle che entrano nella formazione dei cavi elettrici.

La costruzione di un tal cuore e de' suoi involucri in maniera:

- 1° che niuna benché piccola infiltrazione di acqua, niuna eccentricità si verifichi nel conduttore o conduttori del primo;
- 2° che lo attorcigliamento e pressione de' secondi sul cuore stesso, anziché nuocergli, assicurino la solidità dello assieme e viemmeglio rinserrino nel centro il detto conduttore o conduttori;
- 3° che infine le diverse giunture non offendano per nulla a cotesta solidità e molto meno alla conduttricità, isolamento e centralità di esso e riduttore o conduttore.

La questione non ancora assodata, quella cioè se meglio convenga avere dei cavi grossi o de' sottili, ad uno o più fili interni;

La disposizione di questi cavi e loro conservazione nei depositi massimo a bordo de' piroscafi che bisogna o siano costruiti a bella posta, ovvero prepararsi in modo affatto speciale per adattarli al loro trasporto.

La scelta de' punti di approdo in seni esenti da rocce, accostabili dai piroscafi, ma che o per nulla o di poco si prestino per l'ancoraggio.

La determinazione della traccia da tenersi nell'atto dell'immersione, tale da dover passare per dolci declivi e finire, per quanto sia possibile, in letti piani, sabbiosi e privi di sostanze che intaccar possano l'armatura esterna; determinazione assai difficile e spesso volte incerta, sia per la mancanza di appositi scandagli e di mezzi sicuri per avvisarsi e delle diverse profondità e della natura del fondo del mare, sia per le deviazioni a cui si va soggetti è per le correnti, è controcorrenti alla superficie delle acque per lo mutar de' venti da un momento all'altro.

La impossibilità del rilevamento dei diversi punti scandagliati in tutti i luoghi, ove, variazioni dell'aria atmosferica, ed avvicendamenti di meteore.

Le cognizioni meccaniche ed elettriche di cui bisogna sia ben fornito chi è chiamato a dirigere la costruzione, il collocamento dei cavi a bordo, l'atto della immersione, ed il regolare andamento delle macchine a vapore e di tutti i meccanismi ed operazioni che si richiedono nell'atto medesimo e per il loro rilevamento quando occorra.

Le grandissime difficoltà che s'incontrano nel medesimo atto ed in generale nella parte esecutiva ad ogni eventualità che si presenta.

Quelle assai più gravi finalmente, che s'incontrano tanto dalla stessa parte esecutiva che dalla direttiva, allorché si tratta di riparazione di guasti sopravvenuti o nel detto atto, o quel che è peggio, dopo qualche tempo di loro azione; assai più gravi, ripeto, poiché il più delle volte si finisce per abbandonare l'impresa colla perdita di ingenti capitali.

Tutte queste cose, se da una parte accennano ai tanti profondi studi e lunga pratica di cui bisogna essere forniti per imprendere e menare a termine opere di simil fatta; se quindi sono delle evidentissime prove dei giganteschi sforzi e gravissimi rischi a cui si slancia la mente e l'azione dell'*Uomo* per la spinta ricevuta dal suddetto *Spirito* del progresso, fanno vedere altrui, a tutta evidenza, la grande facilità in cui si versa di monopolizzare la faccenda da tutti i lati, e tirarne anco partito a danno e pregiudizio di chi spende. Tanto è ciò vero che più dei due terzi dei cavi immersi finirono di agire dopo poco tempo.

Il provvido Governo inglese d'altronde nominò una Commissione di uomini profondamente versati in quei rami della scienza che riguardano il problema in questione, onde occuparsene a tutt'uomo e fornire quei lumi, che valessero come a garantire, in miglior modo il buon esito della impresa, così a disarmare i monopolisti di tutti quei cavilli e pretesti di cui sono abbastanza provveduti per lucrare delle somme notevoli, rischiando poco in confronto delle medesime.

Molto si guadagnò dalle dottissime notizie e saggi avvertimenti dati dal lavoro compiuto di essa Commissione; ma vi rimane ancora tanto di dubbioso, e tanto da studiare in teoria ed in pratica, che la Commissione medesima finisce per consigliare come miglior partito, quello di accollare con adeguato annuo compenso il mantenimento dei cavi sottomarini agli stessi intraprenditori o case di commercio che s'incaricano della loro costruzione ed immersione.

Se dunque nei Popoli di tutti i tempi fu vivo il desiderio di scambiarsi la parola da lontano per meglio intendersi e soccorrersi reciprocamente;

se dopo 20 secoli di profondo oblio gli studi della elettricità risorgevano col risorgere della *Civiltà Europea*; quando cioè si faceva più sentito il bisogno dell'associazione delle idee e delle braccia da un Popolo all'altro, da questa a quella Nazione;

se pel decorso di altri due Secoli e mezzo, come diventava più accanita la lotta fra il dispotismo e la libertà, la conquista e la usurpazione e la indipendenza, la forza bruta insomma e quella dello spirito che informa la *Umanità* e la *Società*, così progredivasi sempre nella cultura di essi studi e nell'attuazione di vari esperimenti di telegrafia elettro-statica;

se nei periodi più terribili di tale lotta una ignota potente mano trascinava il Filosofo naturale alla scoperta ed applicazione di quegli elementi fisici su cui è fondata la telegrafia elettro-dinamica;

se l'atto pratico di quest'ultima, mentre riempiva le tante lacune della telegrafia ottica-aerea, strappava la medesima dalle mani dei potenti che se ne erano impossessati, come di un'altra formidabile arma per la oppressione de' Popoli; è risolvendosi nell'attuazione del detto principio di associazione e di unità, si generalizzava da per tutto e convertivasi per tal guisa in un bene universale;

se finalmente esso Filosofo anziché lasciarsi spaventare dal cumulo delle difficoltà e degli ostacoli, cercò e cerca tuttavia di vincere le une e gli altri per la completa risoluzione del problema per terra e per mare; mi pare che abbiate una serie bene estesa di argomenti validi abbastanza, per poter concludere che come la idea della perfettibilità, così pure quella che ne deriva in conseguenza, la idea, dir voglio, dell'associazione delle forze materiali e morali, l'Unità in altri termini de' Popoli ed il reciproco libero scambio di tutti i loro interessi, non è una idea acquisita, ma innata; non un capriccio dell'individuo, ma un desiderio universale che, figlio di una delle più sentite necessità di *Natura*, accenna allo acquisto ed alla rivendica di un diritto umanitario che guarda l'infinito senza poterlo, né doverlo raggiungere.

Si lanci, o Signori, una semplice occhiata agli sconvolgimenti politici che da per tutto si avvicendano ed ingigantiscono nell'Epoca in cui viviamo; e si avrà una evidentissima prova di fatto circa quanto ebbi l'onore di esporre.

Oh! come e quanto dunque vanno errati quelli che ancor rimangono superbi e despotti della terra, i quali persistono nella stolta credenza che colle baionette e le carceri, e le espoliazioni e i patiboli si possa fermare il movimento della gran macchina umanitaria, vale a dire della *Vita*.

Non si accorgono, gli illusi, che si feriscono da loro stessi e che i loro elementi distruttivi accrescono il combustibile del maestoso incendio che li divora. Meglio per loro sarebbe il ravvedersi; la nefanda parola tiranni sarebbe per lo meno attenuata da quella di ravveduti o pentiti.

Premesso il fin qui esposto, se a cotesto ultimo principio della suprema necessità delle associazioni, aggiungiamo, o Signori, l'altro di sopra, sviluppato dalla possibilità, non solo di vincere le resistenze passive che si oppongono al libero movimento della *Vita*, ma del fatto compiuto altresì di aver vinto in gran parte la più forte, quella dello *Spazio*, mi sembra di aver avuto ragione di dire fino dal cominciamento del mio disadorno discorso, che nell'attuale circostanza il nostro dovere di profonda venerazione alla *Natura* si fa tanto più stretto, in quanto che il fatto a cui abbiamo la sorte di

assistere ci rimena all'accettazione di un doppio principio in quanto in sé stesso sublime, perché risale allo slancio dei Popoli, alla potenza della *Natura* stessa contro cui non ha vi forza umana che opporre si possa; utile perché lo avvicinamento delle razze, il libero scambio delle idee e degli interessi, il reciproco soccorso, l'amore e l'armonia di tanti tutti in un tutto solo, sono altrettante forze componenti, la cui risultante si risolve nel miglioramento della vita pubblica e privata, nello incremento della *Civiltà*.

Dissi inoltre che un tale fatto costituisce una nuova gloriosa pagina per la nostra Storia Patria.

E forse non gli è vero? Questa Terra, O Signori, che prese il nome da Sardo Condottiero di Libica Colonia, non vi è che ignora, essere quella stessa che nel sangue e nelle angosce dei propri Figli seppe piantare e far germogliare l'albero della Indipendenza, quando contro le sgominati schiere o de' Cartaginesi o de' Romani che volevano impadronirsene, per finirla di mungere e sottometterla alla schiavitù, quando contro le affamate barbare orde de' Vandali e de' Saraceni, nonché le devastatrici milizie degli Aragonesi e degli Spagnoli, e quando finalmente, contro le flotte e le soldatesche francesi, allorché esse col Pallio della Libertà e della Indipendenza de' Popoli coprir volevano le aspirazioni alle conquiste delle sostanze altrui e delle Terre straniere.

Questa Terra è la stessa dove, per la detta Indipendenza, brilla pieno di luce lo eroismo di Amsicore e di Iosto, nonché quello più sublime e memorando della povera Verina, sposa dello ucciso Artemio.

È la medesima Isola che come nacque, così volle e seppe essere sempre Terra d'Italia, pagando anch'essa il suo grave tributo di sangue e di danaro della propria progenie nelle ultime campagne guerreggiate, dove s'immortalò per coraggio e per valore. Era ben giusto, dunque, che a quella Terra tanto amante della propria Indipendenza, si desse un vincolo per unirsi alle altre parti d'Italia, senza dipendere da straniero alcuno.

La Terra, d'altronde, detta da Omero *Terra del sole* ed *Isola de' Ciclopi*, il bellissimo Paese dove un giorno dimoravano tutte le Divinità dell'Olimpo, la Sicilia, dir voglio, anch'essa è Terra che da

tredecim Secoli avanti l'Era Cristiana, fu sempre gran teatro di guerre e stragi sanguinosissime per conservare la propria Indipendenza, e per emanciparsi dalle tante invasioni dei Barbari e dei Saraceni, e dai tiranni che si mettevano alla testa del Governo.

Ivi è quella memorabile Siracusa, dove per tale Indipendenza si sostennero delle secolari e più terribili lotte, essendo or vincitori ed or caduti, ma non mai vinti.

Ivi è la gloriosa Palermo che investita per sorpresa da Genserico, co' suoi feroci Vandali, sostenne con impareggiabile coraggio un lungo e penoso assedio, obbligando infine l'atroce nemico a desistere dalla sua impresa e fuggire dalle sue mura.

Ivi è l'antica Agrigenti, il cui popolo si rivolta in massa e brucia vivo, nel foro di rame, lo stesso famoso tiranno Falaride che lo aveva fatto costruire per ardervi vivi i dannati a morte, principiando dell'autore medesimo della infernale macchina, da Perillo, per pagarlo del lavoro finito.

Ivi nel Secolo corrente può dirsi non esservi stata tregua o pace alcuna, ma piuttosto un continuo avvicinarsi di rivoluzioni politiche, di morti e di triboli per abbattere i troni di coloro che lo opprimevano. Era quindi altresì ben giusto che questa Terra d'incanto, piena di Amore Patrio, fosse unita alla sua Germana Sardegna con legami indissolubili, staccati affatto da ogni influenza straniera.

Sì l'uno che l'altro scopo fu ormai raggiunto mediante il nuovo telegrafo elettrico che unisce fra loro, direttamente, due memorabili città, Cagliari cioè e Trapani, presso la prima delle quali fu domato lo stesso straniero che appo la seconda fu sentenziato a morte dalla Congiura de' Vespri Siciliani. Sì fatto doppio scopo, ripeto, fu raggiunto e vi si arrivò con la ingente spesa di un milione e centomila lire, e quel che è peggio, affidandosi alla eventualità dell'elemento più infido della Natura, qual è il Mare.

Quando, dunque, nelle gravissime strettezze finanziarie in cui si versa oggi giorno, non si curano sacrifici di tal sorta per assicurare con la indipendenza delle singole Provincie, quello della intiera Nazione; non è farsi la circostanza di gloriarsene altamente?

Non è il caso di registrare negli annali della nostra Patria Storia, fra gli altri, questo fatto ancora sia per provare un'altra volta agli

stranieri presenti e futuri, che volendo e dovendo noi Italiani, essere Italiani in Italia, non manca in qualcuna delle sue membra, ma affatto intiera dal gambo al piede dello stivale; anziché cedere un metro di terra, abbiamo tutto da guadagnare e nulla da perdere, sia per tracciare ai nostri nipoti le orme che debbono seguire?

Siamo dunque riconoscenti, o Signori, al Governo del Popolo e del Re che, mentre si fa il primo movente della nostra progressiva Civiltà è bene interpretare i voti e le aspirazioni degli individui e delle masse e mentre oggi, collo stringere semprepiù i patti delle diverse Provincie del Regno, si corrobora di forza morale per imporre viè maggiormente a chi volesse comandare in casa nostra; fa intravedere che domani, cotesta forza morale, potrebbe essere sostenuta a tutto prezzo dalla materiale. Quanto più, infatti i Popoli si ravvicinarono, tanto più si può contare sopra un maggior numero di braccia e di soccorso.

Uniamoci d'altronde, uniamoci sempre, e rispondendo meritevolmente al grido che Natura mise nei nostri cuori, amore ed armonia, cerchiamo fin dove ci è dato, di attuare il principio delle associazioni umanitarie. Finiscano le gare dei partiti e de' Municipi, si voglia la stessa cosa, lo stesso scopo, ed anziché lacerarci con guerre intestine, miriamo bene a battere uniti e forti qualunque esso siasi nemico, interno ed esterno, che cerchi per poco di mirare le fondamenta del nostro libero Regime, e della nostra Nazionalità. Se il Governo è tutto con noi, siamo noi tutti uniti al Governo.

Ogni macchina finalmente, per quanto sia bene condizionata nei suoi rotismi ed organi trasmettitori, finisce per passare dal moto uniforme al periodico, allorché non si usi della potenza moderatrice della inerzia per contenere, in convenienti limiti, le svariate oscillazioni dei valori della velocità.

A tal buon fine conducono i cosiddetti moderatori e regolatori; a tale ottimo scopo mirano nella nostra macchina sociale la Fede nelle nostre libere Istituzioni e la stretta osservanza alla Legge.

Teniamoci dunque, stretti all'una e all'altra, e siamo certi che Cittadini, degni di Libertà e di Nazionalità, saremo forti abbastanza per sfidare le burrasche e gli uragani di nemici, e, come per risalire

superbi sul nostro Campidoglio, onde incoronarvi il Re Galantuomo, così abbracciarci in una famiglia sola nella Piazza di San Marco.

Gratitudine, Unione, Fede ed Osservanza della Legge, ecco il dovere a cui, fin da principio del mio discorso dissi invitarci il fatto a cui fummo fortunati di presenziare. E poiché, non per l'opera sola di quelli che sono, ma soprattutto di quelli che furono, si è giunti al punto dove ormai siamo; gli è perciò che mi fe' coscienzoso dovere di chiudere il discorso medesimo con consecrare un tenero saluto ed una lacrima di cuore alla Memoria dei tanti nostri Fratelli, sia caduti o tuttora sofferenti per la causa Nazionale, sia finiti naturalmente col nome d'Italia nell'ultimo loro respiro, di quella Italia che amarono in vita più di loro stessi e per cui si consumarono innanzi tempo.

Manca la data

Copiato dal Manoscritto originale, esistente nel Museo Nazionale "D. Ridola" di Matera nel Giugno 1948 da M/ri

Note

¹ Discorso pronunciato in Cagliari all'apertura della linea Sardo-Sicula dal Ten. Col. dei Garibaldini – Ispettore Generale dei Telegrafi, Giambattista Pentasuglia.

APPENDICE

Elenco delle carte manoscritte di G.B. Pentasuglia¹.

Le opere manoscritte del Pentasuglia, del tutto inedite e in parte provenienti dal Fondo Gattini, sono nella Biblioteca del Museo "D. Ridola" di Matera. Diamo qui di seguito l'elenco completo delle carte:

1. «*Progetto di nuovo organamento per lo servizio dei telegrafi nelle provincie napoletane*» (Napoli 15 gennaio 1861) in 135 pagine, precedute da una tavola dello «*Stato del personale della direzione generale delle poste, ferrovie e telegrafi, ramo telegrafi*» (22 ottobre 1860), da una tavola del «*Personale amministrativo addetto alle stazioni*» e da uno «*Stato discusso per la direzione generale della telegrafia elettrica per l'anno 1860. Parte amministrativa*», in 3 pagine; e seguite da 5 pagine in bianco.

2. «*Discorso pronunciato in Cagliari all'apertura della linea sardo-sicula*», senza data in 48 pagine.

3. «*Istruzioni sul telegrafo elettrico dell'amministrazione francese destinata agli impiegati delle linee telegrafiche*» in 154 pagine seguito dall'indice in 5 pagine, da una postilla in due pagine sul «*Telegrafo delle locomotive*» e da 144 pagine in bianco (senza data).

4. «*Sistema di organizzazione della telegrafia in Sicilia*» in 15 pagine (senza data).

5. «*Chiarissimi ed Illustrissimi Signori*» in una pagina, senza data (discorso breve indirizzato ai Torinesi).

6. «*Se Giosuè costrinse il sole a fermarsi nel cielo, non fu per benedire una pace, sì bene a illuminare una strage*» in 6 pagine, senza data (scritto politico-filosofico).

7. «*Il proscritto italiano in Piemonte*» in 15 ottave, seguito da «*L'addio*» in 11 ottave (senza data).

8. «*Dall'innocente man di lira mia*» sonetto (senza data).

9. «*Una fantasia*» in 12 strofe (senza data).

10. «*Il veggente sul Cenisio*» in 16 ottave (senza data)

11. «*O gentile che ti pasci*» in 9 ottave (senza data).

12. «*Sognasti un dì? La vita è un sogno, sai*» sonetto (senza data).

13. «*Signori*», discorso in 5 pagine, «letto alle ore 10.15 ant. del 22 settembre 1863».

14. Raccolta di poesie: «*Dal Monte Maddalena, l'Uomo e il Vangelo, In Brescia S. Eufemia*» in 20 ottave; «*Dio e Italia invendicata*» in 28 ottave; «*Il bardo ed i Profughi d'Ivrea*», romanza; «*Il giuramento nazionale all'ombra della bandiera*» in 20 ottave; «*A.S. Maestà Ferdinando I che promette ampio perdono ai Lombardi*» in 18 ottave; «*Invito ai profughi Lombardi alla Guerra*», Inno patriottico in 8 ottave; «*Supposta la Metempsicosi, in qual animale vorrei mutarmi per esser grato ed utile all'Italia*», breve componimento in versi; «*Il popolo a Gioberti*» in 20 ottave; «*Il popolo ai Deputati*» in 23 quartine (senza data).

15. «*Sunto di telegrafia*» in 51 pagine (senza data).

16. «*Telegrafo da Campo. Rapporto generale sul servizio dei telegrafi da campo eseguito presso l'esercito dei volontari italiani, durante la guerra fatta lungo il Trentino nel 1866*» in 25 pagine.

17. «*Lezioni manoscritte di matematica*», 2 volumi (senza data).

18. «*Lettere famigliari*» (in Archivio privato Passarelli).

Note

¹ Per le notizie sul Pentasuglia ci siamo serviti anche dell'ampio documentario, ancora inedito, amorevolmente raccolto da Michele Mutidieri presso l'Archivio del Comune di Matera, presso l'Archivio del Museo del Risorgimento di Torino e presso gli Archivi di Stato di Torino e di Roma.

Questo materiale comprende 84 documenti.

ONORIFICENZE



Giambattista Pentasuglia
1821 - 1880

Nel corso della sua carriera militare gli sono stati riconosciuti i seguenti riconoscimenti:

- Commendatore dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro
- Ufficiale dell'Ordine militare di Savoia, 6 dicembre 1866
- Cavaliere dell'Ordine militare di Savoia, 12 giugno 1861
- Medaglia commemorativa dei Mille di Marsala, 20 dicembre 1866
- Medaglia commemorativa delle Campagne delle guerre d'Indipendenza

MATERA RICORDA IL SUO CITTADINO

Nel corso del tempo, all'illustre concittadino, la città ha intitolato una strada nel Centro Storico. Nel 2012, gli è stato dedicato un film documentario curato da Michele Buono e Pasquale Doria dal titolo: *“Uno dei Mille – Giambattista Pentasuglia”*, presentato in occasione della Cerimonia conclusiva dei festeggiamenti per i 150 anni dell'Unità d'Italia. Il 17 marzo 2014, sempre in occasione della celebrazione del 153° anno dall'Unità d'Italia, avviene lo scoprimento, nella Villa Comunale, di un busto bronzeo raffigurante Giambattista Pentasuglia, opera realizzata da un discendente del Patriota: Raffaele Pentasuglia con il testo redatto dal giornalista Pasquale Doria.





Il monumento dedicato a Giambattista Pentasuglia nella Villa Comunale di Matera con la sua iscrizione.

Catalogo Libryd-Scri(le)tture ibride

- Raffaele Giura Longo, Lamisco, 2015 (1999)
- Luigi De Fraja, Il convitto nazionale di Matera, 2016 (1923)
- Luigi De Fraja, Il nostro bel San Giovanni, 2016 (1926)
- Francesco Paolo Festa, Notizie storiche della città di Matera, 2016 (1875)
- Barone Pio Battista Firrao, Narrazione descrittiva della festività per la solenne coronazione di Maria SS.ma della Bruna protettrice della città di Matera, 2016 (1843)
- Giuseppe Gattini, La Cattedrale illustrata, 2016 (1913)
- Domenico Ridola e la ricerca archeologica a Timmari. Forma e linguaggi, 2016
- Francesco Paolo Volpe, Cenno storico della Chiesa Metropolitana di Matera, 2016 (1847)
- Francesco Paolo Volpe, Saggio intorno agli schiavoni stabiliti in Matera nel secolo XV, 2016 (1852)
- Maria Stella Calò Mariani, Carla Gugliemi Faddi, Claudio Strinati, La Cattedrale di Matera dal Medioevo al Rinascimento, 2017 (1978)
- Giuseppe Pupillo e Operatori C.R.S.E.C. BA_7, Altamura, Immagini e Descrizioni Storiche, 2017 (2007)
- Francesco Paolo Volpe, Memorie storiche, profane e religiose sulla città di Matera, 2017 (1818)
- Archivio Storiografico di Raffaele Giura Longo, 2017

- Raffaele Giura Longo, Società e storiografia degli ultimi 150 anni a Matera, 2017 (1967)
- Raffaele Giura Longo, Per una storia del movimento cattolico in Basilicata, 2017 (1966-1967)
- Raffaele Giura Longo, Note storiche sulla Banca Popolare del Materano, 2018 (1967)
- Raffaele Giura Longo, Una inesistente lucanità, 2018 (1991, 2006)
- AA. VV., Fiori spontanei di Murgia, 2018 (2006)
- Raffaele Giura Longo, Le origini del Liceo E. Duni, 2018 (1965)
- Domenico Ridola, Le grandi trincee preistoriche di Matera, 2018 (1926)
- Raffaele Giura Longo, I Sassi: da museo a città, 2018 (2001)
- Giacomo Racioppi, Origini storiche basilicatesi investigate nei nomi geografici, 2018 (1876)
- Francesco Nitti, Scuola e cultura a Matera dall'Ottocento a oggi, 2018 (1956)
- Raffaele Lamacchia, I cinquant'anni della Biblioteca Provinciale di Matera, 2019 (1987)
- Giuseppe Gattini, S. Eustachio principal patrono della città di Matera, 2019 (1917)
- Giuseppe Gattini, Vita di S. Eustachio, 2019 (1991)
- Daniela Giovinazzi, La "legenda" greca di S. Eustazio, 2019 (1995)

- Giacomo Racioppi, Storia dei popoli della Lucania e della Basilicata, 2020 (1902, 2a ed.)
- Francesco Nitti, Le Giornate di Matera-Settembre 1943, 2020 (1954)
- Francesco Paolo Volpe, Esposizione di talune iscrizioni esistenti a Matera e delle vicende degli Ebrei nel nostro Reame, 2020 (1844)
- Giuseppe Siggillino, Monsignor Di Macco. Un Arcivescovo onorato dal popolo e dimenticato dal clero, 2020
- Francesco Paolo Volpe, Descrizione ragionata di alcune Chiese de' tempi rimoti esistenti nel suolo campestre di Matera, 2020 (1842)
- Eustachio Verricelli, Cronica de la Città di Matera nel Regno di Napoli (1595 e 1596), 2020
- La città – Rivista di Architettura, Urbanistica, Politica – N. 1 – Luglio 1959
- Federico Bilò e Ettore Vadini, Matera e Adriano Olivetti. Conversazioni con Albino Sacco e Leonardo Sacco, 2021 (2013)
- Vincenzo Baldoni, Palazzo Lanfranchi. Appunti sui rinvenimenti nel corso del restauro, 2021 (1990)
- Michele Valente, Evoluzione socio economica dei Sassi di Matera nel XX secolo, 2021 (2007)
- Lupo Protospata, Breve Chronicon, 2021
- Antonella Manupelli, Archivio di Stato di Matera, 1955-1988, 2021 (1988)

- Rossella Villani, Pittura murale in Basilicata. Dal Tardo Antico al Rinascimento, 2022
- Raffaele Sarra, La Civita ed i Sassi di Matera, 2022 (1939)
- Gruppo di Studio per l'inventario del Patrimonio storico-artistico-urbanistico della provincia di Matera, Il centro storico di Matera, 2022 (1973)
- Alberto Rizzi, Gli affreschi delle Chiese Rupestri, 2022 (1973)
- Pietro Antonio Ridola, Memoria genealogico-istorica della famiglia Gattini da Matera, 2022 (1887)

Energheia

Energheia — Ενέργεια, termine greco con cui Aristotele indicava la manifestazione dell'essere, l'atto — è nata nel 1989 svolgendo l'attività di produzione culturale nell'ambito della ricerca e della realizzazione di iniziative legate a nuovi strumenti di espressione giovanile.

Accanto all'omonimo Premio letterario, diffuso su tutto il territorio nazionale, con le sue diverse sezioni — arrivato, nel 2022, alla sua XXVIII edizione — l'associazione ha allargato i suoi confini nazionali, promuovendo il **Premio Energheia Europa** nei Paesi europei e il **Premio Africa Teller** rivolto ai Paesi africani, con l'intento di confrontarsi con le "altre culture", in un percorso inverso al generale flusso di informazioni.

L'associazione annovera tra le sue produzioni culturali la pubblicazione delle antologie **I racconti di Energheia e Africa Teller**, ovvero la silloge dei racconti finalisti delle varie edizioni del Premio in Italia e in Africa.

Il sodalizio materano, inoltre, pone fondamentale risalto alla produzione di **cortometraggi** — tratti dai racconti designati dalle Giurie del Premio nel corso degli anni — dove la parola scritta si trasforma in suoni e immagini.

Onde Lunghe, guida all'ascolto della musica raccontata, le **Escursioni di Energheia**, tra natura e cultura e **Libryd-Scrive(le)tture Ibride**, sono le ultime attività intraprese.

Il simbolo dell'Associazione raffigura la fibula a occhiali, antico monile fabbricato in diversi metalli in uso nelle civiltà pre-elleniche della Lucania e risalente all'età del ferro IX-VII secolo a. C.

Libryd-Scrive(le)tture ibride

Associazione Culturale Energheia – Matera

Via Lucana, 79 – Fax: 0835.264232

sito internet: www.energheia.org

e-mail: energheia@energheia.org

facebook.com: premio energheia

twitter: PremioEnergheia